

# L'alpi in dieci concetti

# coltura

Dialogo sul lupo -  
rafforzare le reti  
pastorali nelle Alpi



**CIPRA**  
VIVERE  
NELLE ALPI

L'alpicoltura in dieci concetti /  
Die Almwirtschaft in zehn Begriffen / Deset pojmov o planinskem  
gospodarstvu / L'économie pastorale en dix notions

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

**Redazione**

Editore: CIPRA Internazionale  
 Redazione: Manon Wallenberger, Michael Gams (responsabile), Sophie V. Mahlkecht  
 Autori e autrici: Guillaume Lebaudy, Laura Fossati, Radharani Pernarčič, Werner Bätzing  
 Traduzioni: Carlo Gubetti, Claudio Tugnoli, Eva-Maria Cattoen, IntraAlp, Janko Jemec, Maria Nievoll, Nataša Leskovič-Uršič, Nataša Logar, Peter Senizza, Spela Kutin  
 Editing: Carlo Gubetti, Guillaume Lebaudy, Laura Fossati, Maja Kogovšek, Manon Wallenberger, Michael Gams, Sophie V. Mahlkecht, Werner Bätzing, Nina Pirc  
 Layout: Jenni Kuck



Introduzione	6
Prefazione: Concetti relativi all'alpicoltura nella regione alpina	7
<u>1</u> <b>Alpicoltura</b> <i>Almwirtschaft / Planšarstvo / Économie pastorale</i>	8
<u>2</u> <b>Alpeggiare</b> <i>Beweidung / Planinska paša / Alper</i>	14
<u>3</u> <b>Pascolare</b> <i>Alm / Pašništvo / Pâturer</i>	22
<u>4</u> <b>Fare il pastore / la pastora</b> <i>Hirt:in sein / Biti Pastir / Faire le berger/la bergère</i>	28
<u>5</u> <b>Saperi</b> <i>Erfahrungswissen / Znanje / Savoir</i>	34
<u>6</u> <b>Abitare</b> <i>Almgebäude / Bivanje / Habiter</i>	40
<u>7</u> <b>Coabitare</b> <i>Ko-Existenz / Sobivanje / Co-habiter</i>	46
<u>8</u> <b>Domesticare</b> <i>Domstizierung / Udomačitev / Domestiquer</i>	52
<u>9</u> <b>Transumare</b> <i>Transhumanz oder Wanderschäferei / Transhumanca / Transhumer</i>	58
<u>10</u> <b>Produrre</b> <i>Produktion / Proizvodnja / Produire</i>	64
Le autrici e gli autori	70
Indice	72
Elenco dei termini	74

## Il progetto

Questo manuale è pubblicato nell'ambito del progetto «Dialogo sul lupo – rafforzare le reti pastorali nelle Alpi» e intende promuovere lo scambio di conoscenze tra i pastori della regione alpina al di là dei confini nazionali e linguistici.

Il pascolo nelle Alpi è essenziale per la conservazione di un paesaggio culturale e di una biodiversità unici. Il ritorno dei lupi è solo una delle tante sfide per i pastori: misure di protezione delle greggi, promozione della biodiversità e lavoro educativo per evitare conflitti con altri utenti della regione alpina. Per affrontare queste sfide, è necessario un trasferimento di conoscenze tra i pastori dei diversi Paesi alpini. Questa pubblicazione – realizzata nelle quattro lingue alpine, italiano, tedesco, francese e sloveno – intende fornire una base per questo, riassumendo i termini rilevanti relativi alla pastorizia dal punto di vista delle diverse regioni linguistiche e dei Paesi alpini. Il team del progetto ha inoltre testato un modulo di formazione per i pastori e ha organizzato vari workshop e opportunità di scambio per persone coinvolte nel settore.

Il progetto si è svolto dall'ottobre 2022 all'ottobre 2024 ed è stato finanziato dal Ministero federale tedesco per l'ambiente, la conservazione della natura, la sicurezza nucleare e la protezione dei consumatori (BMUV), dalla Fondazione Payne-Smith, da unaterra e dalla Fondazione Temperatio.

## Concetti relativi all'alpicoltura nella regione alpina

Dal 21 al 22 aprile 2023, nell'ambito di tre workshop organizzati dalla CIPRA, una ventina di persone si sono incontrate a Illnau (CH) e Schaan (LI) per sviluppare insieme un concetto per il presente manuale sull'alpicoltura. Hanno partecipato pastore e pastori, allevatrici e allevatori, personale tecnico, ricercatrici e ricercatori attive/i in Slovenia, Francia, Svizzera, Germania, Austria e Italia.

La questione di partenza è stata: «Quali parole/concetti sono di importanza centrale in relazione alla pastorizia nella regione alpina?».

Nei workshop sono stati raccolti circa 50 termini e locuzioni il cui significato e utilizzo è stato commentato e indagato dalle e dai partecipanti. A partire da questo corpus, sono stati selezionati dieci termini, che vengono spiegati e documentati in questa pubblicazione.

### **Confrontare, analizzare, comprendere**

L'obiettivo consiste nell'esplorare ogni termine e chiarire i diversi significati assunti in Italia, Austria, Svizzera, Germania, Slovenia e Francia. L'idea non è tanto quella di raggiungere un significato univoco. Questo manuale si propone piuttosto di mostrare i diversi approcci e la ricchezza di esperienze che le pastore e i pastori, così come e gli altri soggetti che operano nell'alpicoltura, adottano per affrontare i loro problemi. Non si tratta neppure di un dizionario o di un'enciclopedia. Attraverso i contributi di quattro autrici e autori, esperte ed esperti del settore, la pubblicazione intende aprire nuove prospettive sulle attuali sfide della gestione dei pascoli nella regione alpina.

Questo manuale si rivolge alle pastore e ai pastori, a tutte e tutti coloro che operano nel mondo della pastorizia alpina, nonché al più vasto pubblico che vuole saperne di più sulla cultura pastorale, sulla sua storia e sul suo ruolo al giorno d'oggi.

Guillaume Lebaudy

# 1

## La spoletta ferma fieno:

oggetto simbolo della civiltà agropastorale alpina, che serviva a stringere le corde di canapa utilizzate per legare i «barillons» (reti a maglie larghe) con cui i contadini alpini trasportavano il fieno sfalciato.



# Alpicoltura

Stiamo andando verso un altro rapporto con la Terra?

Guillaume Lebaudy (Francia)

## L'erba

Fino agli anni cinquanta del secolo scorso, le comunità alpine erano società agropastorali che vivevano dei prodotti dell'allevamento, forti di una solida organizzazione collettiva basata sul patrimonio costitutivo dell'alpe, l'erba, oggetto di una gestione pastorale stagionale. Questa modalità fa sì che venga prodotto foraggio per l'alimentazione del bestiame durante la stagione invernale, ma anche che le greggi di ovini e caprini, nonché le madri di bovini vengano trasferite dalle vallate ai pascoli in quota, con conseguenti spostamenti su distanze variabili (transumanza e remues, cioè soste temporanee verso gli alpeggi).

## Servizi

Lo sfruttamento degli alpeggi ha generato forme di proprietà e di gestione diverse, che sono state semplificate durante i passati anni '70 (→ vedere Pascolare) e che hanno consentito un riconoscimento pubblico alle modalità dell'allevamento pastorale, proprio per i servizi resi alla società, tra cui la tutela dell'ambiente naturale, del suolo e dei paesaggi; la gestione e la manutenzione dello spazio montano; l'attrattività territoriale e quindi turistica. In conseguenza di ciò, coloro che possiedono delle greggi sono stati remunerati: infatti, tali servizi hanno prodotto effetti sociali che, se da un lato fanno del pastoralismo il garante ideale del patrimonio naturale e culturale delle Alpi, dall'altro tendono però a sostituire la sua vocazione produttiva.

### Flessibilità

Con gli effetti del cambiamento climatico, allevatrici e allevatori pastorali che operano nelle Alpi si trovano ad affrontare sfide nuove, in cui la loro capacità di adattamento, la loro esperienza nella gestione dell'incertezza e la loro flessibilità tecnica e culturale possono fornire soluzioni alle potenziali crisi future. Il pascolo estensivo nelle superfici prative d'alta quota, per esempio, è in grado di sequestrare diverse tonnellate di carbonio per ettaro.

Queste persone hanno sviluppato competenze che consentono loro di sfruttare al meglio aree marginali considerate a bassa produttività. L'alpicoltura, allontanandosi dal paradigma tecnicistico e produttivistico responsabile in gran parte della crisi ecologica e della fine dell'agricoltura contadina, può senza dubbio instradarci verso un rapporto differente con la Terra.

10



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

Nella lingua tedesca non esiste un termine univoco per questa pratica colturale, ma solo due espressioni dialettali: nei dialetti bavaresi si ritrovano i termini Alm (alpeggio) e Almwirtschaft (alpicoltura); tali dialetti sono diffusi nella regione alpina dell'Alta Baviera, in tutta l'Austria tranne il Vorarlberg, in Alto Adige e nelle isole linguistiche tedesche delle Alpi Orientali italiane. Nei dialetti alemanni la denominazione è Alp (alpeggio) e Alpwirtschaft (alpicoltura); tali dialetti sono diffusi nella regione alpina di tutta la Svizzera tedesca, nel Liechtenstein, nel Vorarlberg, nell'Algovia e nelle isole di lingua tedesca delle Alpi occidentali italiane. [NdT: In italiano i termini «alpeggio» e «malga» sono sostanzialmente equivalenti, il primo diffuso nell'arco alpino occidentale, il secondo in quello orientale, analogamente a quanto si riscontra nell'area di lingua tedesca per Alp/Alm. Per semplificare, nel seguito della traduzione viene impiegato solo il termine «alpeggio», che potrebbe essere sostituito con l'equivalente «malga»]<sup>1</sup>

### Requisiti naturalistico-ambientali

Trattandosi di una catena montuosa giovane, le Alpi presentano numerose aree ad alta quota caratterizzate da rilievi relativamente pianeggianti. Allo stato naturale, queste aree sarebbero coperte da boschi nella parte inferiore e da praterie alpine<sup>2</sup> in quella superiore. Poiché quest'ultima (a differenza del bosco) non è mai scomparsa completamente dalle Alpi durante le ere glaciali, la maggiore biodiversità delle Alpi si è sviluppata nelle praterie alpine (e non nel bosco).

### Agricoltura specifica alpina

Nelle Alpi si è sviluppata un'agricoltura specifica: le limitate aree di fondovalle sono utilizzate in modo intensivo per la coltivazione di seminativi e la produzione di foraggio, mentre le grandi aree di alta quota sono utilizzate in modo estensivo per il pascolo estivo; qui le aree di pascolo naturali delle praterie alpine sono state notevolmente ampliate fin dalle prime fasi di utilizzazione delle terre alte mediante il disboscamento delle foreste.

### Alpicoltura: non solo un sistema economico

Si tratta non solo di un'importante attività economica, ma ancora oggi essa riveste un'importanza centrale per l'identità culturale (tradizioni, valori, rappresentazioni) nonché per l'ecologia e il paesaggio (conservazione di paesaggi aperti e molto ricchi di specie). Per questa sua multifunzionalità, l'alpicoltura si differenzia oggi in modo significativo da tutte le attuali forme di sfruttamento agricolo intensivo, che compromettono o distruggono le proprie basi naturali.

11

- 1 Poiché il termine plurale «Alpen» (che può riferirsi all'intera catena montuosa o solo alle zone di pascolo in quota) è ambiguo rispetto al termine «Almen» («aree di pascolo in quota») e la denominazione corretta «Alm-/Alpwirtschaft» è molto macchinosa, in questo testo - seguendo un suggerimento di Robert Sieger (1907) - si fa sempre ricorso ai termini Alm e Almwirtschaft quando ci si riferisce a tali fenomeni in relazione all'alpicoltura.
- 2 «Praterie» è il termine tecnico fitogeografico per questa forma di vegetazione; se queste praterie sono utilizzate dall'uomo al di sopra del limite del bosco, si tratta di pascoli alpini oppure prati da fieno selvatico («Wildheuplanggen» in bavarese/alemanno).

### Consistenza e importanza

I pascoli alpini rappresentano quasi il 30% dell'intera superficie alpina e solo grazie al loro utilizzo le aree di fondovalle hanno potuto essere efficacemente utilizzate e densamente popolate in epoca preindustriale. Per questo motivo l'alpeggio è il simbolo più importante della regione alpina tradizionale, profondamente plasmata dagli umani, e del loro utilizzo sostenibile e oculato.



Laura Fossati (Italia)

### Mutamenti

Nel secondo Dopoguerra, in Italia, all'emigrazione di tipo stagionale e temporanea, si associa lo sviluppo industriale, e con esso si affermano nuove tendenze migratorie di tipo più stabile e duraturo che colpiscono maggiormente le aree interne più marginali. Tali fenomeni, spingendo sempre più giovani ad abbandonare le vallate alpine per trasferirsi in città – opponendo alla fatica e alla durezza della vita nei campi la possibilità di una migliore realizzazione sociale ed economica e l'integrazione/adesione al sistema-fabbrica – hanno contribuito a modificare sostanzialmente l'intera cultura agropastorale, rimasta praticamente immutata fino a quel momento. Con il passare dei decenni, il mestiere di pastore è diventato oggetto di un lento ma inesorabile processo di svalutazione che lo ha relegato ai margini economici e culturali della nostra società. Questo vale soprattutto per il settore della manodopera salariata, oggi in larga maggioranza di origine straniera. La letteratura sul tema è quasi inesistente, ma i pochi dati di tipo qualitativo disponibili (perlopiù interviste o articoli di giornale), restituiscono tutta la fragilità della condizione di questi ultimi, caratterizzata purtroppo ancora da arretratezza economica e povertà culturale, mancanza di riconoscimento giuridico e scarsa formazione professionale, ampia assenza di diritti contrattuali e salariali – con la prevalenza del lavoro sommerso – e da alte percentuali di dipendenze e abusi di alcol, a cui spesso si associano disturbi di tipo socio-comportamentale. Ovviamente questo quadro

non è rappresentativo della totalità del comparto, ma è indice della permanenza del mancato riconoscimento professionale della figura di pastore, oltre che del persistere di una forbice sempre più ampia fra il mondo degli imprenditori/proprietarie e quello della loro manodopera.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### L'erba

In Slovenia i primi pascoli sorsero laddove si trovavano prati naturali (lungo il limite superiore del bosco), nelle radure naturali o nelle radure ottenute con il disboscamento. Gli alpeggi più alti delle Alpi slovene si trovano al limite superiore del bosco (in media intorno ai 1700 metri). Sui pascoli a valle e in montagna, negli alpeggi in quota e quelli più in basso si svilupparono sistemi gradualmente di alternanza tra falciatura e pascolo, il che determinava anche il tipo di bestiame che si allevava.

### Servizi

I termini alpeggio e malga sono strettamente correlati (addirittura sinonimi nel linguaggio comune), ma i due termini non possono essere equiparati. Sebbene in entrambi i casi si tratti di pascolo estivo in alta montagna, l'alpeggio è una delle forme di pascolo transumante legato alle stagioni mentre il concetto di malga comprende anche la lavorazione del latte. In Slovenia è difficile parlare di un'unica situazione. Nel corso degli anni si è sviluppata una moltitudine di soluzioni diverse (quasi ogni paese ne ha una sua), in alcune zone gli alpeggi vengono lentamente abbandonati, in altre zone si conservano come parte della tradizione, in altre ancora c'è chi, in maniera intraprendente, li associa all'agriturismo. Il Museo della Gorenjska nell'ambito della Via internazionale dei metalli nel 2003 ha aperto una via turistica del formaggio per preservare la tradizione casearia sulle montagne di Bohinj. Nel 2013 sono stati ben 19 i caseifici ad aderire al progetto. In questo modo il turismo può andare di pari passo con il pascolo, l'attività di base dell'alpeggio – almeno nelle zone in cui il pascolo viene ancora praticato – vive anche la sua missione produttiva.

# 2



**L'ombrello:** permette al pastore di sorvegliare il suo gregge in caso di maltempo. Negli ultimi dieci anni, l'attività temporalesca sulle Alpi è notevolmente aumentata. Di contro, la siccità estiva è sempre più frequente: con la sua ampia apertura, l'ombrello può essere usato anche come parasole dal pastore per ripararsi all'ora della siesta.

# Alpeggiare

I pascoli alpini:  
come possono resistere agli effetti  
del cambiamento climatico?

Guillaume Lebaudy (Francia)

## Patrimonio

Nel 2022, la Svizzera ha proposto all'UNESCO di considerare la stagione dell'alpeggio come patrimonio immateriale dell'umanità. E questo riconoscimento sarebbe effettivamente giusto perché, se c'è un sapere da riconoscere e salvaguardare per gestire questi monumentali spazi aperti e le bestie che vi pascolano, è proprio quello relativo all'alpeggio: che forse non è così spettacolare, scenografico o popolare come la transumanza, ma è comunque un luogo importante in termini di economia alpestre, occupazione, prodotti emblematici, patrimonio paesaggistico e legami sociali con le popolazioni delle valli alpine e non solo.

## Pratiche

In Francia, e più precisamente nel dipartimento delle Alte Alpi durante i passati anni '80, l'INRA ha condotto alcune ricerche pilota sul lavoro di un pastore, André Leroy: questo ci ha permesso di comprendere le conoscenze e le pratiche legate alla conduzione quotidiana di un gregge per un periodo di quattro mesi, e di capire la complessa logica e la meticolosa organizzazione dell'alpeggio messa in atto dal pastore o della pastora in accordo con chi lo retribuisce.

### Cambiamento climatico

Qualche anno dopo, su iniziativa del Parco Nazionale degli Ecrins, questa ricerca ha portato all'ideazione della «diagnostica pastorale», un metodo innovativo che permette di attuare contratti di gestione in grado di tener conto delle sfide legate alla conservazione degli ambienti, delle specie animali e vegetali presenti sugli alpeggi. Questo approccio è un antesignano del progetto «Alpeggi sentinella», che mira a comprendere l'impatto del cambiamento climatico sui pascoli di montagna, ad anticiparne le conseguenze sulla vegetazione e ad adattare la conduzione delle greggi ai nuovi rischi (siccità, mancanza d'acqua, cambiamenti nella dinamica vegetazionale).



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Principale attività

Il pascolo è l'attività più importante dell'alpicoltura, dal momento che solo in alcune aree dell'alpeggio il latte viene trasformato in formaggio, burro o altri latticini (ad esempio Zieger<sup>3</sup>, una specie di ricotta, nell'area di lingua tedesca).

### Né sovrautilizzo né sottoutilizzo

Lo scopo principale del pascolo è quello di utilizzare i pascoli alpini in modo tale da non compromettere o distruggere la cotica vegetale (erbosa) con la sua grande diversità. Ciò richiede due strategie:

- ▶ evitare un sovrautilizzo (troppi animali, uso troppo prolungato), in modo che la vegetazione possa rigenerarsi adeguatamente;
- ▶ evitare un sottoutilizzo: in presenza di un numero insufficiente di animali, vengono brucate selettivamente solo le erbe foraggere migliori, col tempo ciò provoca il loro declino per essere poi sostituite da erbe coriacee, arbusti nani, cespugli e alberi.

### Misure

Per contrastare entrambi i fenomeni fin dall'inizio sono state adottate determinate disposizioni: la definizione precisa dell'inizio e della fine del pascolo, il numero di animali e la rotazione sistematica del pascolo. Queste misure sono state generalmente efficaci.

### L'equivoco dei beni comuni

La tesi secondo cui le aree agricole utilizzate in comune, come i pascoli di montagna, sarebbero sovrautilizzate da tutti i soggetti coinvolti è un dogma economico propagandato dal neoliberalismo, ma non ha nulla a che vedere con la realtà. Oggi è sempre più chiaro che l'uso comunitario è spesso migliore di quello privato, perché può tener conto in modo più adeguato delle esperienze locali.

### Situazione attuale

A causa della forte pressione economica, molti alpeggi sono stati abbandonati e molti pascoli alpini sono sottoutilizzati (diffusione dell'ontano verde, molto dannoso per il cambiamento climatico) o sovrautilizzati (concimazione, razze di bestiame moderne, troppi animali). Ciò comporta in entrambi i casi un forte declino della diversità ecologica della vegetazione. Questo sviluppo è aggravato dal cambiamento climatico.

<sup>3</sup> Zieger o Ziger è un termine dialettale tedesco (non esiste un termine alto tedesco) che descrive un prodotto a basso contenuto di grassi, simile al formaggio, ottenuto dal siero di latte



Laura Fossati (Italia)

### Adattabilità

I cambiamenti climatici degli ultimi venti anni hanno avuto un impatto più forte proprio sugli ecosistemi più fragili, come quelli alpini, rendendoli maggiormente esposti al rischio di eventi calamitosi. La temperatura media delle Alpi si è alzata di 2,2° centigradi, circa il doppio della media globale. La pastorizia accompagna lo sviluppo della società umana sin dal Neolitico, e in questo periodo ha dimostrato di avere straordinarie capacità di adattamento, tali da consentirle di rispondere prontamente alle sfide ambientali, sociali e politiche che ha incontrato lungo il suo cammino. Le conseguenze dei cambiamenti ambientali rappresentano la sfida di oggi.

### Minaccia

L'abbandono di pratiche ancestrali e consuetudini comporta una maggior esposizione al rischio: il mondo pastorale vive costantemente sotto la minaccia della sua stessa estinzione, e in questo stato «emergenziale» continua ad evolversi e a sopravvivere. Lo sviluppo di una cultura di massa di stampo urbano, improntata alla velocità e al consumo indifferenziato di beni, esperienze e rapporti, ha contribuito a spingere la cultura pastorale – tradizionalmente legata ad un'immagine di lentezza e armonia con la natura, ma al contempo refrattaria a ogni regola e vincolo imposto dal vivere comune – sempre più alla periferia del nostro mondo.

18

Se un gregge al pascolo rimane uno scatto «da cartolina», è altrettanto vero che la convivenza con il mondo pastorale si è fatta via via più complessa e difficile. In parte questa frizione è dovuta all'acuirsi, nelle nostre società, delle disparità sociali ed economiche e all'aumento dello scarto fra chi produce e chi consuma, con i primi che lamentano il mancato riconoscimento economico dei prodotti, e la maggioranza dei secondi che non accetta – o non possiede la capacità – di spendere di più per ciò di cui ha bisogno, preferendo l'acquisto di merci e prodotti venduti a minor prezzo rispetto a quelli prodotti localmente, a danno della qualità e della difesa delle filiere locali.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Patrimonio

Il Registro sloveno del patrimonio culturale immateriale contiene quattro elementi relativi all'alpeggio: alpeggio e lavorazione del latte, produzione del formaggio Trnič e delle sue decorazioni, produzione del formaggio Mohant di Bohinj e produzione delle scandole. L'artigianato tradizionale della produzione delle scandole in legno per la copertura dei tetti è strettamente legato all'architettura degli alpeggi. È questo il punto d'incontro tra patrimonio materiale, materiali autoctoni e competenze tradizionali (la costruzione di case senza camino e i focolari in legno ignifugo, ad esempio, si basa sull'antica conoscenza dell'esatto giorno e luna in cui occorre abbattere un albero perché questo non sia combustibile). Gli insediamenti negli alpeggi rivelano le strutture sociali (la gerarchia delle abitazioni del personale, che si riflette solo nel rapporto con l'edificio centrale del caseificio, testimonia di un certo grado di democrazia nel modo di vivere delle pastore e dei pastori). Nonostante tutto, non sono iscritti nell'Elenco del patrimonio culturale vivente elementi come terminologia, abitudini e costumi nonché rotazione dello sfalcio in diverse fasi.

19

### **Pratiche**

In Slovenia la competenza della pratica pastorale si va perdendo, poiché il lavoro delle pastore e dei pastori non viene abbastanza riconosciuto. Le conoscenze che rimangono vengono tramandate a livello locale, attraverso comunità di villaggi, comunità di pascolo, varie società e associazioni o di generazione in generazione, dal momento che il pascolo è spesso affidato ai membri della famiglia o altre persone giovani «reclutate» nel villaggio (come forme di vacanze attive). Anche la differenza tra chi alleva e chi pascola non è così netta: il lavoro dell'allevatore/allevatrice, del pastore/pastora, casaro/casara e dei proprietari/proprietarie del bestiame o del terreno si sovrappone. Sono i singoli allevatori o le comunità di pascolo a occuparsi della logica organizzativa. Sebbene la comprensione della logica e dell'organizzazione dell'alpeggio venga preservata almeno dai regolamenti di alpeggio, forse quello che si sta perdendo di più è il tipo di competenza che può essere acquisita solo attraverso la pratica a lungo termine/regolare: vale a dire la conoscenza esperienziale maturata, più legata ai sensi e all'osservazione che alla conoscenza tecnica dei dati.

### **Cambiamento climatico**

A causa dell'elevata altitudine delle montagne slovene sono frequenti gli sbalzi termici (inversione termica), la brina e la neve di inizio autunno. Le conoscenze associate all'osservazione del tempo possono essere d'aiuto per comprendere i nuovi cambiamenti climatici. Sia le Alpi Kamniško Savinjske che le Alpi Giulie sono caratterizzate da avverse condizioni idrologiche: la gestione ingegnosa delle acque è una competenza preziosa per il futuro. La preservazione degli alpeggi ha una funzione ecologica, visto che questi contribuiscono ad un elevato grado di biodiversità e il pascolo riduce eventi franosi ed erosivi. Un altro fattore di cui occorre tener conto è la gestione sconsiderata, che va evitata in maniera decisiva: questa può causare la crescita eccessiva di specie legnose in alpeggio o l'eutrofizzazione.

# 3



**Le scarpe:** in contrapposizione alla meccanizzazione dell'agricoltura, l'attività pastorale è innanzitutto (e sempre) una questione di persone che camminano, soprattutto in alpeggio dove gli allevatori portano gli animali e dove i pastori lavorano con essi ogni giorno.

## Pascolare

Quali possibili evoluzioni per organizzare gli alpeggi?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Una legge sul pastoralismo

Nel gennaio 1972, la Francia ha approvato una legge «per valorizzare il pastoralismo nelle regioni a economia montana», riconoscendone la forza trainante per il loro sviluppo, in virtù della sua capacità economica, della sua resilienza, del suo ruolo e del suo potenziale ecologico per la manutenzione e la cura di grandi spazi in quota, in particolare degli alpeggi. Così facendo, il pastoralismo è rientrato pienamente tra gli strumenti di pianificazione territoriale, garante di una forma originale di paesaggio-patrimonio che gioca un ruolo essenziale nelle dinamiche del turismo nelle regioni di montagna.

### Strumenti giuridici

Nel 1972 è stata emanata la legge sullo sviluppo pastorale, messa a punto dagli attori e dalle attrici del pastoralismo, le comunità montane, gli enti politici, il personale forestale, le ricercatrici, i giuristi. È stata poi applicata su scala europea nel 1976 attraverso la Politica Agricola Comune (PAC) e, con l'Indennità compensativa degli handicap naturali (ICHN), regola tuttora l'organizzazione dell'attività pastorale di montagna, all'interno di un quadro istituzionale che si avvale di tre strumenti giuridici collettivi: i Groupements pastoraux, che aggregano allevatori e allevatrici fruitori dei pascoli estivi; le Associations foncières pasto-

rales, che regolamentano il gruppo dei proprietari e delle proprietarie terrieri e le Conventions pluriannuelles de pâturage, forme di locazione pluriennale per lo sfruttamento dei pascoli.

### Nuove sfide

La legge, che pure è stata sottoposta ad aggiornamenti nel corso dei suoi cinquanta anni di vita, deve ancora migliorare, per fornire ad allevatrici e allevatori risposte sulle questioni cruciali per il loro futuro: il cambiamento climatico, la complessa convivenza con lo sviluppo delle attività ricreative in montagna e il comprovato impatto della predazione sulle greggi.



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### L'alpeggio o malga come paesaggio culturale

Poiché il pascolamento prolungato della prateria alpina modifica la composizione delle specie, e talvolta ne aumenta la diversità, e poiché vaste aree di pascoli alpini sono situate su aree in precedenza forestali, i pascoli alpini non sono paesaggi naturali, ma paesaggi culturali per i quali l'uomo assume una responsabilità ecologica.

### Alpeggio come concetto giuridico

Storicamente, molti alpeggi e pascoli alpini erano di proprietà comune e la forma di proprietà e gestione non coincidevano, il che significa che il diritto d'alpeggio non era compatibile con il diritto romano. Gli Stati nazionali moderni lo hanno quindi adattato al diritto romano a partire dal XIX secolo, innescando innumerevoli e prolungati conflitti. Da allora, la maggior parte degli Stati alpini ha disciplinato il diritto d'alpeggio nell'ambito della propria legislazione agricola generale e solo la Francia ha creato una propria legge nel 1972. Oggi tali questioni giuridiche assumono solo un ruolo secondario.

24

### Incentivi UE per l'agricoltura

A causa della difficile situazione economica, l'utilizzo dei pascoli alpini è diminuito drasticamente dal 1945 e nelle regioni alpine di lingua tedesca ha raggiunto il suo minimo storico intorno al 1975–1980. La situazione è poi migliorata con l'inserimento dell'alpicoltura negli incentivi agricoli dell'UE nel 1976. Attualmente, tuttavia, la situazione sta nuovamente peggiorando a causa della concorrenza economica, dei cambiamenti climatici, della presenza del lupo e dei conflitti con le attività ricreative.



Laura Fossati (Italia)

### Ricambio generazionale e migrazione

In Italia il pastoralismo è diventato sempre più un'attività marginale. Lo dimostrano i dati relativi alla diminuzione dei capi allevati: secondo ISMEA<sup>4</sup> negli ultimi cinque anni in Italia si sono persi 257 mila capi, con la chiusura di 9.745 allevamenti, pari al 6,7% del totale, a causa del progressivo abbandono dell'attività da parte di aziende di ridotte dimensioni e meno competitive e strutturate. Questa crisi è legata principalmente allo sfasamento creatosi fra l'aumento della complessità burocratica e delle problematiche connesse all'esercizio dell'attività e il costante abbassamento dei prezzi delle materie prime sui mercati. L'aumento della dipendenza dai contributi di sostegno al reddito, senza i quali la maggior parte delle aziende non potrebbero sopravvivere, è la dimostrazione di una scarsa valorizzazione dei prodotti e della loro qualità, a fronte dell'incentivo ad aumentare sempre di più le dimensioni delle aziende. Oggi, senza il contributo della manodopera straniera,

25

il settore sarebbe fortemente a rischio. La maggior parte dei pastori stranieri che lavorano come operai al seguito delle greggi ovicaprine provengono dalla Romania, ma in certe regioni si registrano presenze significative di Marocchini, Macedoni e Albanesi, mentre nel settore lattiero-caseario bovino le comunità più rappresentate sono quelle sikh e pakistane. Nella maggioranza dei casi si tratta di giovani uomini provenienti a loro volta da comunità rurali dove la pastorizia e l'allevamento rappresentano una parte importante dell'economia locale – e che dunque si rivelano portatori di saperi e competenze nuove e diversificate, in grado di arricchire e far evolvere il settore.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Una legge sul pastoralismo

La legislazione slovena non disciplina direttamente il tema del pastoralismo, né contiene una legge speciale a tal riguardo. Le singole disposizioni relative al pastoralismo sono contenute nella Legge sull'agricoltura (ZKme-1) e nella Legge sui terreni agricoli (ZKZ). Gli alpeggi aventi caratteristiche paesaggistiche riconoscibili e importanti a livello nazionale sono inclusi nella Strategia di sviluppo territoriale della Repubblica di Slovenia. A causa dei grandi mutamenti avvenuti nel secolo scorso le disposizioni legali disciplinano soprattutto la proprietà e la gestione degli alpeggi, mentre la questione del funzionamento delle comunità agrarie negli ultimi vent'anni è stata regolamentata principalmente dalla Legge sul ripristino delle comunità agrarie, la restituzione della loro proprietà e dei loro diritti (ZPVAS). A causa delle carenze della Legge ZPVAS, che non consentiva una corretta gestione e usufrutto delle proprietà, nel 2015 è stata adottata la Legge sulle comunità agrarie (ZAgrS). Le comunità agrarie aderiscono anche all'Associazione dei rappresentanti delle comunità agrarie della Slovenia (ZPASS), un'organizzazione indipendente a base volontaria che rappresenta gli interessi delle comunità agrarie, pastorali e rurali slovene. La ZPASS partecipa

ai lavori di preparazioni delle modifiche legislative e si impegna per migliorare le condizioni di gestione dei beni comuni. La ZPASS inoltre aiuta i suoi membri nelle attività formative e progetti più ampi.

### Nuove sfide

A giudicare dalle comunicazioni con le comunità di pascolo in Slovenia, i problemi di gestione degli alpeggi che esse affrontano sono principalmente di natura sistemica, riguardano l'eredità dei diritti di pascolo, le relazioni in seno alle comunità di pascolo, la proprietà, i frequenti cambi di personale, la scarsa cooperazione tra i settori competenti del servizio pubblico e il continuo trasferimento delle responsabilità da un settore all'altro, nonché una cattiva pianificazione della gestione. Anche la questione del superamento della polarizzazione politica, che rallenta in particolare il processo di recepimento delle proposte ambientaliste nella legislazione e nella pratica sembra rappresentare una grande sfida. Il lupo rappresenta dunque sia un pericolo reale sia un capro espiatorio. L'alternanza tra la sua scomparsa e rinascita può fornire alla Slovenia l'opportunità di intravedere nel pastoralismo possibili soluzioni per una serie di altri problemi sociali (migrazione e occupazione).

# 4

**Il bastone:** consente a un pastore di camminare sui pendii o nelle pietraie o ghiaioni con maggiore equilibrio, offrendogli un punto di appoggio quando desidera riposarsi, ma continuando contemporaneamente a proteggere il gregge.



## Fare il pastore/ la pastora

Cosa significa essere un pastore o  
una pastora oggi?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Guardiani

Recentemente, in Francia, uomini e donne che esercitano il mestiere di pastore hanno costituito il sindacato dei «guardiani di greggi» per organizzare la tutela della loro attività lavorativa. Il termine generico «guardiano» potrebbe dare credito alle persone critiche del pastoralismo in alpeggio, le quali sostengono che le greggi sono «guardate» in modo non adeguato, per spiegarne la predazione. Il termine fornisce una visione semplicistica e riduttiva del ruolo del pastore, un mestiere complesso che ha per oggetto il «pastréjer» degli erbivori, cioè il farli pascolare. Del resto, possiamo forse parlare di fare la guardia a una mandria di mucche? Nel verbo occitano *pasteja* riecheggia il termine *paste*, che indica come pastore e pastori siano al centro di un dialogo tra l'erba e le bestie che la brucano.

### Mutazioni

In ogni caso, la nascita di un'organizzazione sindacale di questo tipo dimostra anche quanto questo mestiere, un tempo minacciato di estinzione, sia in fase di radicale cambiamento, portato avanti da giovani attori e attrici in cerca di riconoscimento del proprio ruolo e delle proprie competenze, desiderosi di conoscere e difendere i propri diritti, affinché si possa disegnare la figura del pastore del futuro.

### Reinvenzione

Da quando il lupo è ritornato nelle Alpi, questo mestiere non è mai stato così gravoso, in termini di impegno, responsabilità, tempo di lavoro, acquisizione di conoscenze e competenze professionali per gestire con accuratezza il pascolo delle greggi, la multifunzionalità degli alpeggi, le situazioni di predazione, i cani da guardiania, i parchi notturni a rotazione, l'applicazione delle misure agroambientali e così via. Questo vecchio mestiere, che alcuni hanno definito un «fossile sociologico», si reinventa costantemente, in particolare attraverso la formazione professionale, uno degli aspetti cruciali per la sua sopravvivenza a lungo termine.



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Margaro e casara

Mentre nella regione alpina franco-italiana il margaro/la margara (o malgaro/malgara) è la persona più importante dell'alpeggio, nella regione alpina di lingua tedesca sono la casara e il casaro a organizzare tutto il lavoro in alpeggio.

### Lavori delle donne e degli uomini

Da sempre, a livello mondiale, le attività lattiero-casearie sono state un lavoro svolto dalle donne. Finché l'alpicoltura è stata praticata a fini di autosufficienza, è rientrata in questo ambito. Pertanto, un membro femminile della famiglia si occupava della lavorazione del latte delle mucche di proprietà della famiglia e dell'organizzazione del pascolo. Alla fine del Medioevo, l'alpicoltura del «paese di pastori» per eccellenza, la Svizzera, si convertì da attività finalizzata all'autosufficienza a una produzione orientata al mercato, di conseguenza gli uomini assunsero immediatamente la produzione di formaggio (come in tutto il resto del mondo quando la produzione è destinata al mercato). All'epoca tutta l'Europa derise gli uomini che nelle Alpi svizzere facevano il lavoro delle donne.

Oggi questa differenza non ha quasi più importanza, ma è ancora presente nella memoria culturale.

### Stereotipi

Con l'avvento del turismo, nelle Alpi orientali la casara (presentata come giovane e bella) divenne un simbolo di innocenza e libertà sessuale, mentre nelle Alpi svizzere il casaro diventò un simbolo di forza fisica. Spesso si diceva: «Non andiamo sull'alpe per lavorare, ma per rafforzarci». Questi stereotipi sono ancora oggi diffusi in tutto il mondo di lingua tedesca.

### Situazione attuale

Alla luce della difficile situazione economica, il settore dell'alpicoltura si regge su numerosi stranieri e su molti abitanti delle città che lavorano stabilmente negli alpeggi. Solo in Francia, dove la «Fédération française d'économie montagnarde/FFEM», fondata nel 1913, è rimasta a lungo inattiva, stanno nascendo nuove rappresentanze di categoria. In Baviera, Austria e in parte della Svizzera, le tradizionali associazioni agricole di montagna continuano a svolgere questo ruolo. Nella Svizzera tedesca, dagli anni '80 si è sviluppata una dinamica rete alpina attraverso la piattaforma di networking «Zalp», con un sito web, una rivista, una borsa dei posti di lavoro, eventi e attività di influenza politica (sui salari e sui grandi carnivori).



Laura Fossati (Italia)

### Essere o diventare

Pastori si nasce o pastori si diventa? Questo quesito corre sottterraneo al mondo pastorale, o almeno a quello italiano dove, diversamente che in Francia o in altri paesi europei, il tema della formazione professionale in ambito agropastorale ha conosciuto un forte ritardo. Proprio con l'obiettivo di avvicinare nuovi giovani – magari provenienti da contesti urbani e senza alcuna esperienza – al settore, e contribuire attivamente al mantenimento e all'evoluzione dei sistemi pastorali nelle aree più interne del Paese, è nata la prima Scuola Nazionale di pastorizia, rivolta a giovani professionisti già avviati o a giovani aspiranti imprenditori e operai agricoli. L'idea della scuola, che insegna a gestire il gregge e a produrre formaggi artigianali con strumenti all'avanguardia, è nata nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale, grazie alla collaborazione fra il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) e l'associazione Riabitare l'Italia<sup>5</sup>. Il progetto – grazie ad un partenariato che riunisce alcuni dei soggetti più importanti su scala nazionale a livello zootecnico e per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile del territorio<sup>6</sup> – si pone come supporto prioritario attraverso il quale «favorire la diffusione e lo sviluppo dell'allevamento estensivo degli animali in produzione zootecnica all'interno di una logica di multifunzionalità; attrarre risorse umane nel settore agro-pastorale e riqualificare quelle esistenti attraverso adeguati strumenti formativi; diffondere nella società la cultura legata al pastoralismo, salvaguardando l'identità ed evidenziandone la modalità di gestione rispettosa dell'ambiente e degli equilibri ecologici».

32



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Mutazioni

La gestione collettiva degli alpeggi è una delle norme socioeconomiche più antiche risalenti all'epoca prefeudale; tuttavia, dopo la Seconda guerra mondiale l'alpeggio è stato sottoposto all'industrializzazione e ai mutamenti sociali che ne hanno causato un forte declino. I cambiamenti nella proprietà e nei diritti legati agli alpeggi si sono verificati anche all'inizio del XX secolo, quando la Legge sul ripristino delle comunità agrarie del 1994 ha dato inizio alla restituzione delle proprietà e dei diritti nazionalizzati (denazionalizzazione), causando molti problemi. La situazione slovena non è paragonabile a quella francese. Un sindacato di pastori è un concetto inconcepibile per la semplice ragione che l'allevatore e il pastore oppure l'allevatrice e la pastora non sono necessariamente due ruoli separati (datore di lavoro e lavoratore dipendente). Anche gli studenti e le studentesse che non rimangono a lungo e non possiedono questo interesse professionale a volte esercitano il mestiere del pastore. In Slovenia, infatti, è difficile parlare del mestiere di pastore come di una professione vera e propria: la professione di pastore non figura nemmeno nell'Elenco delle qualifiche professionali nazionali (NPK), che offre corsi di formazione e certificati per una serie di professioni pratiche.

33

5 L'associazione Riabitare l'Italia opera da anni per lo sviluppo della Strategia Nazionale Aree Interne e la rivitalizzazione socio-economica dei contesti più marginali.

6 Fanno parte del gruppo di lavoro: Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), Università degli Studi di Torino, Eurac Research, Rete Appia, CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Agenform (Agenzia dei Servizi Formativi della Provincia di Cuneo), Associazione Riabitare l'Italia e Nemo (Nuova Economia in Montagna)

# 5



**Il campanaccio:** una semplice campana appesa al collo di certi animali. Il suono generato dall'insieme dei campanacci del gregge fornisce indicazioni precise al pastore sul suo posizionamento e sul suo comportamento.

## Saperi

I saperi low-tech favoriscono l'innovazione?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Costruire un noi

Il grande scrittore Jean Giono vedeva pastore e pastori come coloro che «camminano nella mente della bestia». Nel rapporto persona-animale che si crea negli allevamenti estensivi, la scienza comincia a interessarsi al modo in cui pastore e pastori «costruiscono un noi» nel dialogo che si instaura con gli animali che lavorano e pascolano con loro, siano essi mucche, pecore, capre o cani.

### Tecnologia invisibile

Stabilire un rapporto di fiducia, trascorrere del tempo con le bestie, ascoltarle per poter «essere in sintonia con loro» è il risultato di quella che l'etnologo Georges Ravis-Giordani chiama «la tecnologia invisibile del pastore»: gesti, richiami, parole, scienza del posizionamento, capacità di saper rendere un pascolo alpino fonte di nutrimento, gestendo oculatamente la risorsa e soddisfacendo contemporaneamente le bestie, ecc.: conoscenze low-tech che magari producono solo piccoli cambiamenti, ma che comunque non escludono l'innovazione.

### Arte pastorale

L'«arte e la scienza» del pastore sono cambiate molto negli ultimi trent'anni, sia per un'intervenuta rivalutazione dei percorsi del pastora-

lismo a fini ambientali, sia per una migliore comprensione dell'organizzazione degli alpeggi e della gestione delle risorse pascolive.

### Ecoformazione

Allo stesso modo, il mestiere e le sue tecniche vengono oggi appresi in centri di formazione, tanto validi in quanto trasferiscono alle nuove pastore e ai nuovi pastori una base di conoscenze che potranno da questi essere sviluppate progressivamente sul campo: una formazione professionale ecologica immersiva che è possibile acquisire soltanto con il tempo, e soltanto se si continua a fare questo mestiere, in un settore in cui le carriere lunghe sono sempre più rare.



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Esperienze secolari

L'alpicoltura dispone di una lunghissima esperienza relativa alla situazione di ogni singola malga/alpeggio (utilizzo dei pascoli, inizio e fine dell'utilizzo, numero di animali, gestione degli animali, misure contro l'erosione, le colate di fango, le inondazioni, ecc.). Queste conoscenze sono talvolta disponibili in forma scritta (statuti d'alpeggio, lettere d'alpeggio), ma per lo più sono disponibili solo oralmente. Ciò significa che questo bagaglio di sapere va perduto quando un alpeggio non viene più utilizzato.

### Sapere esperienziale versus sapere high-tech

Questo sapere si differenzia fondamentalmente dall'odierno sapere agroindustriale: la tecnologia e la competenza tecnica giocano un ruolo secondario nell'alpeggio, mentre le esperienze qualitative relative alla natura, all'ambiente e agli animali rivestono un'importanza centrale. Il sapere dell'alpeggio è un sapere che si riferisce in modo molto preciso al singolo caso – ogni alpeggio è diverso e non esistono due alpeggi identici in tutto l'arco alpino – mentre il sapere agroindustriale si applica sempre e ovunque (in tutto il mondo), quindi non può mai essere adeguato al singolo caso – per cui spesso lo danneggia.

### Trasmissione del sapere acquisito con l'esperienza

Nella regione alpina tedesca i primi corsi e programmi di formazione sono stati offerti a partire dal 1900. Nel corso del tempo, si è sviluppato un sistema di formazione a più livelli (dai corsi part-time agli studi universitari<sup>7</sup>), in cui a partire dagli anni '80 sono stati integrati sempre più aspetti ambientali e, dal 2015, l'esperienza nel rapporto con il lupo.



Laura Fossati (Italia)

### Passione

Gli attori e le attrici del mondo pastorale condividono l'appartenenza ad una comunità di mestiere, che trascende i limiti e i confini del legame con un determinato luogo o Paese e che si fonda attorno al tema della «passione»: per gli animali, per il territorio, per le tradizioni tramandate, per la solitudine, per la durezza del lavoro, per la devozione e il senso di sacrificio nei confronti di un mestiere che non conosce orari e vacanze. Essa viene vissuta in maniera totalizzante, così tanto da essere spesso definita da coloro che la provano come una vera e propria «malattia». Ed è qui che si genera una sorta di cortocircuito e paradosso: la passione, che si nutre di quel senso di libertà che solo il contatto diretto e senza filtri con la natura e con le leggi che la governano è in grado di suscitare nell'essere umano, diventa – o viene percepita in alcuni momenti – una sorta di prigione, una gabbia dalla quale non si riesce a sfuggire perché non si può immaginare una vita diversa da quella vissuta in mezzo ai propri animali.

7

Nell'area di lingua tedesca, il Politecnico di Zurigo, il TH di Monaco-Weihenstephan e la Boku di Vienna (Università delle risorse naturali e delle scienze della vita) svolgono un ruolo centrale nella specializzazione accademica della formazione per l'alpicoltura, per la quale, a mia conoscenza, non esiste nulla di paragonabile nel resto della regione alpina.

### Rappresentazione

La mancanza di un vero riconoscimento per la figura del pastore fa sì che il senso di appartenenza al «gruppo» si sviluppi soltanto dall'interno, alimentato dagli stessi membri, che definendo l'insieme degli elementi rappresentanti la propria identità, ne costruiscono quello che comunemente chiamiamo patrimonio: una rappresentazione complessa per mezzo della quale la collettività si riconosce e si fa conoscere. Anche nel caso della pastorizia, il patrimonio pastorale è frutto di una costruzione, messa in atto dalle attrici e dagli attori sociali<sup>8</sup> come strategia per il mantenimento dello stesso gruppo, e ad esso ci si è spesso riferiti come strategia di difesa per la salvaguardia e la protezione del settore da quelle che vengono percepite come minacce esterne. Il rischio di questo approccio, comune a tutte le pratiche di patrimonializzazione, è quello di cristallizzare un'immagine e renderla fissa e immutabile nel tempo.

38



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Costruire un noi

In Slovenia non disponiamo di molti documenti scritti relativi al passato. Ma una cosa è certa: affinché una persona possa «costruire un noi» (con un animale o con un altro essere umano), deve trascorrerci molto tempo insieme, nella vicinanza fisica e in una situazione di interdipendenza.

### Tecnologia invisibile

Detti, gesti, richiami, segni ecc. sono tecniche specifiche di pastorizia, note anche alle pastore e ai pastori sloveni. Nei gesti apparentemente più grossolani (pacca sul sedere), chi osserva dall'esterno non è in grado di riconoscere un rapporto d'amore, poiché l'intesa tra persona e animale si instaura solo tra loro due. Tuttavia, in questa tecnica non si tratta solo di «linguaggio dei segni», ma di una sensibilità olistica: uno sviluppato senso tattile ed empatico. Il pastore o la pastora sente/comprende la situazione e il rapporto con l'animale direttamente con

il suo corpo, in modo intuitivo. Si sincronizza. Ecco perché è tanto più importante che quelle pratiche che ancora tengono conto della persona fisica capace di una percezione sensoriale siano più propriamente chiamate arte.

### Ecoformazione

La maggior parte dei corsi di formazione si svolge in modo sparso, sotto forma di escursioni occasionali, workshop o conferenze forniti da varie società, associazioni e persino musei come parte dei loro programmi speciali o progetti brevi. Gorišek, ad esempio, menziona corsi di formazione nella valle dell'Isonzo organizzati per le casare e i casari nel centro di formazione casearia nel paese di Krn, svolto nell'ambito del progetto PHARE. Va comunque detto che gli esistenti corsi di formazione si concentrano per lo più sull'aspetto ecologico essendo organizzati principalmente nel contesto della tutela del patrimonio naturale e culturale e/o ai fini del turismo ecologico. Anche il sistema di occupazione (forme di rapporti di lavoro) consente di esercitare questo lavoro esclusivamente come cosiddetto secondo lavoro o lavoro volontario, per il quale non esiste una formazione professionale completa, il che significa che siamo ancora lungi da una più ampia integrazione di questo mestiere nella società slovena.

39

8 Su spinta interna - da parte di alcuni rappresentanti del gruppo professionale, o esterna - da parte soprattutto di alcune istanze culturali e associative che hanno visto nella pastorizia l'opportunità di rilanciare l'identità di un territorio.

# 6



**Lo specchio:** sempre in movimento, il pastore segue il gregge nei suoi spostamenti. Le capanne sull'alpeggio non avevano sempre il bagno. Questo specchio è un oggetto mobile che il pastore portava con sé per radersi.

## Abitare

Quale futuro per la capanna del/la pastore/a?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Vicinanza

Ricovero e posto di guida al tempo stesso, la capanna offre al personale una sistemazione temporanea sull'alpeggio, consentendogli di restare vicino al gregge durante i quattro o cinque mesi di pascolo estivo. Costruita al riparo dai venti e vicino a una fonte d'acqua potabile, è spesso servita da una pista carrabile, che facilita il trasporto del materiale necessario alla permanenza e al loro lavoro: legna da ardere, reti per recinzioni elettrificate e batterie, cibo per i cani, prodotti per la cura delle bestie, attrezzi vari, ecc.

### Gestione

Questa sistemazione stagionale ha una doppia vocazione: luogo di vita e di riposo per il personale da un lato, strumento di gestione del pascolo estivo dall'altro. La sua ubicazione risponde a una logica di organizzazione dello spazio e del tempo relativi al pascolamento del gregge.

### Capanne supplementari mobili

Dopo il ritorno del lupo nelle Alpi, i pascoli più alti, utilizzati nel mese di agosto e lontani dal cuore dell'alpeggio, sono stati dotati di capanne supplementari mobili, ubicate nelle fasce altitudinali tra i 2200 e i 2500 metri. Queste strutture, modeste e piuttosto ridotte, possono essere

spesso elitransportate e sono oggetto di sperimentazioni che mirano a limitarne l'impatto sull'ambiente circostante e sul paesaggio.

### Norme

Le capanne spesso si limitano all'essenziale, sebbene il confort sia notevolmente migliorato a seguito delle norme relative agli alloggi del personale agricolo. Alcune aziende turistiche offrono addirittura pernottamenti nelle capanne dei pastori e delle pastore a una clientela urbana bisognosa di essenzialità; c'è da scommettere che questa nuova risorsa turistica potrebbe svilupparsi e, se così fosse, dovrà necessariamente essere ben organizzata.



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Fabbricati dell'alpeggio

Negli alpeggi sono necessari edifici per ospitare il personale e per lo svolgimento di determinate funzioni. Per molto tempo, questi edifici erano molto semplici e di ridotte dimensioni. Solo con i miglioramenti introdotti nell'alpicoltura a partire dal 1870 e, soprattutto, con le nuove esigenze a partire dagli anni '70 (migliori condizioni di vita e di igiene per il personale, stalle per il bestiame), sono stati costruiti edifici più grandi. Nelle Alpi francesi e italiane sono presenti molti nuovi ricoveri costruiti in risposta alla minaccia dei lupi. In Svizzera spesso vengono utilizzate vecchie roulotte o container da cantiere trasportati in elicottero.

### Architettura arcaica

Poiché gli edifici d'alpeggio si presentano spesso come forme primitive e rudimentali degli edifici a valle, agli occhi di visitatori e visitatrici forestieri appaiono molto arcaici. Nella regione alpina di lingua tedesca, esercitano quindi una grande fascinazione. Ciò ha portato a specifiche analisi scientifiche (architettura degli edifici di alpeggio). Solo con la modernizzazione, a partire dagli anni '70, questo aspetto si è in parte attenuato.

### Edifici d'alpeggio e turismo

Nella regione alpina di lingua tedesca, gli alpeggi costituiscono importanti attrazioni turistiche e luoghi evocativi fin dal 1870. Da circa 30 anni, nuovi progetti come «Almdorf seinerzeit» (in Carinzia), cioè edifici d'alpeggio con una artificiosa connotazione arcaica (nuove costruzioni con il massimo del lusso), sono diventati sempre più numerosi e vanno a soppiantare l'attività rurale alpina in alcune malghe e alpeggi.



Laura Fossati (Italia)

### Presenza

La persecuzione del lupo (→ vedere Coabitare) nelle Alpi italiane risale all'inizio del XX secolo e nell'arco di qualche decennio ha portato alla sua totale estinzione. Soltanto negli anni Novanta il predatore ha ricominciato a frequentare l'area e, sin dal principio, la convivenza con gli allevatori e le allevatrici di bestiame è risultata difficile e complessa. I primi attacchi nella zona transfrontaliera tra Francia e Italia sono stati denunciati negli anni 1996–97, e hanno provocato perdite e disagi per numerosi piccoli allevamenti che fino a quel momento praticavano indisturbati la loro attività sugli alpeggi locali. Il ritorno del lupo, più di ogni altra cosa, ha provocato un vero e proprio stravolgimento del mestiere di pastore. La maggioranza delle piccole greggi presenti sugli alpeggi a cavallo della frontiera, infatti, venivano lasciati incustoditi per quasi tutta la durata del periodo estivo: le proprietarie o i proprietari salivano a controllarne la presenza e a verificare lo stato di salute degli animali all'incirca ogni due settimane, alternandosi in questa pratica con gli altri allevatori e le altre allevatrici che mettevano gli animali «a guardia» sulla stessa montagna. L'alpeggio, infatti, era gestito da un solo soggetto (proprietario o locatario dei pascoli) che poi prendeva in custodia gli animali di altri piccoli allevamenti al fine di raggiungere un adeguato carico di animali e sfruttare al meglio le risorse foraggere disponibili. Nonostante l'applicazione di sistemi per prevenire gli attacchi al bestiame (reti elettrificate, cani da guardiania etc..) o l'attuazione di

misure di risarcimento, i professionisti si sono ritrovati a dover gestire una problematica nuova e imprevedibile, con impatti non soltanto dal punto di vista economico ma anche psicologico. La minaccia del lupo ha reso necessario la presenza costante<sup>9</sup> e continuativa di una persona a protezione degli animali, restaurando in un certo senso – e relativamente soltanto ad alcuni contesti particolari – la figura del pastore.



### Radharani Pernarčič (Slovenia)

#### Vicinanza

In passato solo in alcuni alpeggi esistevano singole capanne per il personale e oggi sono quasi tutte abbandonate. In Slovenia, la maggior parte dei fabbricati pastorali si trovava (e si trova tuttora) nell'ambito delle malghe sotto forma di insediamenti composti da più fabbricati.

Sebbene la migrazione del bestiame verso gli alpeggi in Slovenia a causa delle brevi distanze avvenga a piedi, alla fine, come conseguenza del cambiamento degli standard di vita, della cooperazione con il turismo e talvolta delle contingenze individuali, si sono conservati solo gli alpeggi serviti da una pista carrabile (anche se solo per trattori) che li ha resi più accessibili a tutti coloro che vogliono visitarli. Durante la stagione del pascolo spesso l'intera famiglia si trasferiva in alpeggio. In tal caso la migrazione stagionale non significa in realtà tanto «lontananza da casa», ma potrebbe essere intesa come «trasferimento integrale dei rapporti prossimi con i familiari» in un altro luogo. Poiché oggi molte malghe si trasformano in seconde case o strutture turistiche, anche questo concetto sta cambiando drasticamente. In alcuni luoghi, le nuove costruzioni hanno distrutto la particolare organizzazione degli alpeggi che dal punto di vista architettonico/urbanistico non sono più legati unicamente alla logica della pastorizia, per cui è stato necessario introdurre misure di conservazione.

#### Capanne supplementari mobili

In alto sulle montagne slovene (anche al di sopra dei 2000 metri) le alpiniste e gli alpinisti spesso vedono o almeno sentono piccole greggi di pecore che la sera si riuniscono nei pressi dei ricoveri o edifici rurali. Non si tratta però di capanne per il personale e gli animali sono incustoditi. Proprio in montagna, dove non esiste alcuna possibilità di protezione (pastori elettrici, ad esempio), coloro che allevano lasciano le pecore pascolare liberamente per tutta la stagione, rischiando ovviamente gli attacchi dei predatori. Dovendo scegliere tra il rischio, la fiducia nell'agilità di sopravvivenza degli animali stessi (pecore), il modesto risarcimento per la perdita dell'animale, il costo necessario per un pastore o una pastora e la durezza di questo lavoro su un terreno così difficile (le Alpi slovene sono estremamente accidentate, in alcuni punti fragili, e la loro difficoltà è spesso sottovalutata anche dai turisti stranieri), tale scelta probabilmente presenta il miglior rapporto costo/beneficio.

9 Questi è costretto a vivere a stretto contatto con gli animali, senza poterli mai lasciare: negli maggior parte degli alpeggi è presente una baita (costruita in legno o pietra, a seconda dell'uso locale), dotata delle comodità minime, ma non è infrequente trovare roulotte o altre sistemazioni precarie - a volte antichi ricoveri in pietra, riadattati - dove mancano sia l'acqua che la corrente elettrica. Consapevoli di questa nuova esigenza, numerosi enti locali (Comuni e Regioni) sono intervenuti al fine di sostenere economicamente la riqualificazione delle strutture di alpeggio e dei collegamenti per accedervi, riconoscendo nell'alpeggio una risorsa importante per le economie locali.

# 7



**Il telefono cellulare:** il suo uso anche nel settore pastorale si è rapidamente diffuso, soppiantando i walkie-talkies e gli altri mezzi radio. Consente di tenere i contatti con la famiglia, ma soprattutto con gli allevatori proprietari delle bestie di cui il pastore si è visto affidare la responsabilità. In questo modo, malattie, incidenti, predazione possono essere immediatamente segnalati.

## Coabitare

L'alpeggio, nuove vocazioni all'orizzonte?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Condivisione

L'alpeggio è un luogo in cui il lavoro viene svolto in modo continuativo, dove la conduzione del gregge e la gestione della risorsa foraggera richiedono un'attenzione prolungata e un'organizzazione precisa da parte di coloro che allevano e pascolano gli animali. Nondimeno, questo territorio in cui si pratica il mestiere di pastore deve essere condiviso con altri utenti i cui interessi non sempre convergono con quelli di una pacifica attività pastorale.

### Conflitti

Lo sviluppo delle attività ricreative in montagna praticate in questi grandi spazi aperti (attività outdoor, turismo e sport a contatto con la natura) hanno sicuramente un impatto sull'attività pastorale, e possono addirittura creare conflitti tra gli utenti occasionali e i professionisti del pastoralismo. Questo si è verificato, soprattutto negli ultimi anni, per la presenza sui pascoli di montagna di cani da guardiania, indispensabili per limitare le predazioni.

### Contestazione

Immaginarsi l'alpeggio e viverlo sono due cose molto diverse, e la presenza del lupo nelle Alpi non ha fatto altro che acuire queste differenze.

Chi sostiene una montagna «inselvaticata» arriva persino a rimettere in questione la pratica del pastoralismo in montagna.

### Complessificazione

Per coloro che allevano e pascolano, la predazione, le sue conseguenze, l'incremento delle presenze turistiche e sportive nell'alpeggio hanno richiesto numerosi aggiustamenti delle loro attività, rendendo più complesse le mansioni e allungando i tempi di lavoro.



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Una coesistenza possibile

Poiché l'alpicoltura è una forma di produzione estensiva, è in genere possibile combinarla con altre forme di utilizzo. Ciò presuppone tuttavia che questi usi tengano conto e accettino le esigenze dell'alpicoltura.

### Turismo

Le attuali forme di turismo in alpeggio – villaggi turistici alpini con offerte wellness in un contesto di lusso – raggiungono un livello così intensivo, soprattutto in prossimità dei centri turistici, che stanno soppiantando l'attività di alpeggio. D'altra parte, il turismo escursionistico rappresenta per molti alpeggi un'importante fonte di reddito integrativo.

### Attività ricreative

Nelle aree di alpeggio si registra la crescente presenza di escursionisti, jogger, mountain biker e altri praticanti le varie attività del tempo libero, soprattutto da quando si sono diffuse le biciclette elettriche. Queste persone non hanno familiarità con la gestione degli alpeggi. Calpestando la vegetazione, disturbano gli animali, lasciano quantità di spazzatura e rifiuti e non richiudono i cancelli dei pascoli – e tutto ciò comporta un aggravio di lavoro per il personale dell'alpeggio. Questo problema è aggravato dall'altissima affluenza di persone in alcuni «hotspot» divulgati attraverso i social media.

### Protezione dell'ambiente e conflitti

L'approccio alla protezione della natura, che fin dal XIX secolo si ispirava a una natura primigenia alpina immaginaria, si è trasformato, a partire dagli anni '80, in una protezione ambientale complessiva, comprendente anche i paesaggi culturali tradizionali e le relative forme di utilizzo sostenibili. Per contro, lo sfruttamento distruttivo delle Alpi per la produzione di energia, il turismo di massa e i trasporti procede a ritmo incalzante. Tutto ciò ripropone la storica richiesta di preservare gli ultimi spazi naturali delle Alpi, che dovrebbero essere conservati in base al principio guida della «wilderness». Nell'ambito di questo discorso, è necessario che si riprenda in considerazione l'alpicoltura.



Laura Fossati (Italia)

### Posizionamento

L'avvento dei cambiamenti climatici ha, in un certo senso, avvicinato le montagne alle società urbane, contribuendo a sensibilizzare maggiormente le persone circa l'importanza di adottare misure e comportamenti in grado di contrastare gli impatti dovuti ai mutamenti in corso. La montagna ha riacquisito nuova centralità all'interno dell'ecosistema globale, diventando spesso vetrina e modello a cui ispirarsi. Questa nuova visione improntata al tema della sostenibilità ha contribuito inoltre ad attrarre nuove risorse e nuovi interessi, e ha assunto maggiore rilevanza anche all'interno delle principali strategie di sviluppo locale, finendo con l'influenzare tutti i principali settori produttivi, tra cui quello turistico che più di tutti sta cercando di ritrovare i numeri pre-pandemia, investendo sull'outdoor, sulla riscoperta di un rapporto armonioso con la natura e sulla riduzione della propria impronta sull'ecosistema ambiente. La montagna è al centro di questo nuovo paradigma, all'interno del quale anche l'alpeggio riacquista a poco a poco nuova importanza. In un tempo in cui il concetto di experience guida la maggior parte delle nostre scelte, saper offrire a persone che provengono da contesti molto distanti (geograficamente e culturalmente) la possibilità

di vivere per un periodo di tempo ben determinato (appena qualche ora, o il tempo di un fine settimana) immersi nella vita del «pastore», accarezzando gli animali, imparando a mungere e forse addirittura a fare il formaggio, diventa un'opportunità unica per valorizzare il proprio mestiere e le proprie produzioni di eccellenza. Certo questa convivenza «forzata» con il turismo, se da un lato garantisce benefici e ricadute economiche, comporta d'altro canto un aggravio di incombenze e l'adozione di particolari attenzioni per gestire al meglio la compresenza di animali e persone ed evitare il verificarsi di incidenti.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Condivisione

Parlando di condivisione, non si può prescindere dal concetto della proprietà. Ai tempi della Jugoslavia questa rappresentava il fulcro dell'ideologia statale e in Slovenia tuttora mantiene un notevole impatto sull'attuazione della condivisione. La carestia nei tempi della gleba e poi il socialismo, che imponeva minori differenze di classe ma uno standard materiale generalmente più basso, hanno prodotto un effetto contrario: un'avidità egoistica e scarsa disponibilità alla condivisione. I bisogni umani passano in secondo piano rispetto agli interessi del singolo, la condivisione costruttiva svanisce, poiché l'uomo ha sempre un atteggiamento migliore verso ciò che sente come anche-suo che verso qualcosa di completamente-altrui... E la condivisione con altre creature?

### Il lupo

Nonostante gli abbattimenti sistematici nel XVIII e XIX secolo e dopo la Seconda guerra mondiale, il lupo non è mai scomparso completamente dalla Slovenia. In alcuni periodi si è ritirato in aree più remote, per poi tornare a diffondersi brevemente poco dopo la fine della Prima guerra mondiale. Dopo l'introduzione della protezione della specie (protezione del lupo) nel 1993, è iniziata una terza ondata in cui il lupo ha gradualmente ricolonizzato i suoi habitat storici. Sebbene solo di

recente sia stata osservata una nuova rapida diffusione, i branchi di lupi nelle regioni prealpine e alpine non sono storicamente una minaccia sconosciuta per gli agricoltori sloveni. Il comportamento predatorio è certamente una minaccia realistica e non trascurabile per le allevatrici e gli allevatori. Data la crescente pressione (alimentata dai media) per un maggior numero di abbattimenti di predatori (anche se lo Stato, in collaborazione con la Facoltà di Biotecnica dell'Università di Lubiana, monitora la popolazione e stabilisce già quote ragionevoli di abbattimento), c'è ovviamente una crescente resistenza alle misure (protettive) introdotte dallo Stato, nonostante tutti gli sforzi dei responsabili.

### Conflitti

La Slovenia ha una lunga tradizione alpinistica, che coltiva un atteggiamento rispettoso verso le montagne. Dal momento che i proprietari o i fruitori del pascolo trasformano essi stessi i fabbricati negli alpeggi in seconde case sarebbe difficile affermare che le attività ricreative degli altri in generale si escludano con le loro. Ancora più discutibile è oggi il fenomeno della ricreazione di massa, praticata negli ultimi 5–10 anni da un numero sempre più elevato di persone alla ricerca delle «tendenze alla moda». Poiché ciò non deriva dal desiderio di stare al contatto con la natura, bensì è promosso dai social network, dalla facile accessibilità dovuta a strade, telefoni, GPS e dalla disponibilità di rifugi con cibo e bevande (i sentieri per raggiungerli attraversano alpeggi con animali al pascolo), si sta diffondendo un'occupazione ignorante e sconsiderata dello spazio. A tal riguardo, probabilmente il conflitto tra allevatori e allevatrici/pastori e pastore e alpinisti della vecchia scuola è addirittura meno marcato rispetto al conflitto tra questi ultimi e i nuovi turisti Instagram.

Anche in passato negli alpeggi si verificavano conflitti tra comunità di pascolo, ad esempio a causa di una sorgente d'acqua. Ma veramente si tratta di conflitti del passato? Nel 2021 in Slovenia si è tenuto un referendum sull'acqua potabile e l'accesso alle superfici d'acqua. I conflitti sull'uso delle risorse naturali diventeranno sempre più frequenti in futuro.

# 8



**Il marchio:** ogni proprietario di greggi di ovini ha il proprio marchio. In genere, è composto dalle sue iniziali che indicano una proprietà, ma anche la domesticazione stricto sensu degli animali del gregge.

## Domesticare

Razze rustiche in montagna,  
a che scopo?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Modellatura

L'allevamento pastorale di montagna dipende da due tipologie di domesticazione, interdipendenti tra di loro. La prima è relativa al territorio, e avviene attraverso la gestione dei grandi spazi di passaggio non coltivabili (prati – sia secchi sia umidi –, brughiere, sottobosco di latifoglie e di piante resinose) nonché il pascolamento sugli stessi. La seconda è relativa invece agli interventi sugli animali ruminanti adatti all'allevamento estensivo, provenienti da una serie di incroci di razze, in grado di resistere a numerosi vincoli (altitudine, clima, un'offerta foraggera non costante, malattie parassitarie, spostamenti), e che rispondono a imperativi di produzione rivolti in particolare al latte e alla carne.

### Rusticità

Questa capacità di sopportare condizioni difficili, chiamata anche rusticità, contraddistingue le razze ovine, caprine, bovine, asinine ed equine nell'arco alpino. Una delle grandi competenze delle allevatrici e degli allevatori è proprio quella di lavorare sulla rusticità dei loro animali, puntando sulla selezione genetica, ma insegnando anche ai propri capi di bestiame a sfruttare le risorse foraggere variabili e a pascolare sui pendii.

### Diventare insieme

In queste condizioni, la domesticazione deve essere intesa come un «diventare insieme», che associa allevatrici e allevatori con i loro animali. Da questo connubio multisecolare scaturisce un insieme di razze alpine di cui talune, nonostante la qualità del loro patrimonio genetico e la rusticità sviluppata da secoli, sono a rischio di estinzione. Ebbene, in montagna, queste razze, numericamente molto limitate, sono al centro delle sfide relative alla produzione di servizi ambientali, che vengono retribuiti in base a contratti di gestione delle aree naturali.



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Varietà di razze zootecniche

L'origine dell'agricoltura praticata nelle Alpi con le sue razze animali domestiche si colloca nel Medio Oriente, da dove ha raggiunto le Alpi a partire dal 6000 a.C. Poiché queste razze animali sono adatte ai terreni montani, le alte quote delle Alpi sono state sfruttate fin dalle origini dell'utilizzo agricolo. Nel corso del tempo, questi animali sono stati specificamente adattati dai contadini e dalle contadine alle condizioni locali dell'alta montagna, dando vita a un gran numero di razze zootecniche regionali. Tutte hanno in comune un'elevata resistenza (robustezza e dimensioni ridotte) e un utilizzo multiplo (carne, latte, lana).

### Modernizzazione

A partire dal 1870, in tutta la regione alpina le razze tradizionali sono state lentamente sostituite da razze più moderne e ad alto rendimento, al fine di aumentare la resa economica dell'alpicoltura. Tuttavia, questo porta spesso a problemi ecologici, perché gli animali più grandi e pesanti causano erosione e non sono più in grado di pascolare sui pendii più ripidi. A causa di questo sviluppo, le razze tradizionali sono state estromesse da molti pascoli alpini e attualmente sono spesso in pericolo di estinzione.

### Nuovi sviluppi

A partire dagli anni '90 ci si è resi conto che gli alpeggi potevano essere sfruttati in modo ecologicamente più sostenibile con le razze tradizionali piuttosto che con le razze moderne. Ciò ha portato a nuovi programmi di sostegno che hanno rivalutato le razze antiche (bovini Murnau-Werdenfelser, pecora Garessina, capra Grigia). Ciononostante, queste razze continuano a incontrare difficoltà nell'odierna alpicoltura.



Laura Fossati (Italia)

### Conservare

Oggi la maggior parte dei piccoli borghi di montagna sopravvive appena, nel disperato tentativo di ritrovare un'identità e un'integrità ormai perse. In molte zone, la pastorizia svolge un ruolo di vero e proprio presidio territoriale, in quanto permette la gestione anche di quelle aree più marginali e meno produttive, altrimenti destinate all'abbandono. Il mantenimento di un tessuto agropastorale attivo contribuisce ad invertire le dinamiche di invecchiamento e disoccupazione. Con la sua presenza, storicamente radicata, la pastorizia rappresenta ancora oggi una valida opportunità per favorire il ripopolamento delle aree periferiche e il contrasto alla desertificazione e all'abbandono di queste ultime.

### Simbiosi

Il rapporto fra persona e animale, nella pastorizia, è un rapporto simbiotico, che si sviluppa a partire da una comunicazione silenziosa, fatta solo di intesa e attenzione reciproca. Il pastore vive, spesso solo, completamente e totalmente immerso in un mondo esclusivamente animale, e si fa portatore sulla sua stessa pelle dei bisogni e delle necessità di questi, mettendo in secondo piano la sua persona, le sue fragilità e il suo essere «umano». Questa dedizione totale può arrivare a compromettere l'instaurarsi di rapporti stabili e duraturi, e la costruzione di una famiglia e di un mondo a parte rispetto a quello del «gregge». La cura e il senso di responsabilità che il pastore prova nei confronti dei suoi

animali, che da lui dipendono in tutto e per tutto (dall'alimentazione alle cure in caso di infortunio o malattia) sono tali da pervadere tutto il suo essere. Il pastore non conosce pause, e il solo momento in cui davvero riesce a godere del suo operato è quello che Marzia Verona, vera autorità in tema di pastori e pascolo vagante, definisce abilmente «l'ora del pastore»: al calare della sera, con l'ultima luce radente che cade sul vello delle pecore ad evidenziare la rotondità dei loro ventri ben pasciuti, finalmente sazi di quell'erba che si è cercata con tanta fatica.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Modellatura

L'esercizio del pastoralismo non si limita solo ai pascoli naturali facilmente accessibili, ma anche ai pendii più ripidi e difficili da raggiungere situati in alta quota. Molte superfici pascolative sono state ottenute anche con il disboscamento e l'abbattimento di alberi. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che attraverso il processo di domesticazione, l'essere umano ha contribuito a operare la separazione del cane (il principale assistente di coloro che pascolano) dal lupo (il principale pericolo, il predatore del gregge). A causa di questo intervento dell'essere umano i membri della stessa famiglia si sono trasformati in nemici, specie quando tra di loro c'è un essere umano, anche se possono ancora accoppiarsi con successo tra loro. Da quando esiste la possibilità di rintracciare i campioni di DNA i biologi hanno osservato che la maggior parte degli attacchi al bestiame viene effettivamente effettuato proprio da ibridi tra cane e lupo. Un dato abbastanza logico, dal momento che questi hanno perso gran parte della paura innata nei confronti dell'essere umano, ma allo stesso tempo rimangono animali selvatici che hanno bisogno di mangiare e sono in grado di cacciare. Tenuto conto di tutto ciò la domesticazione risulta essere allo stesso tempo non solo una forma di cooperazione reciproca e alienazione, ma anche un'arma a doppio taglio. È un dato di fatto che in un ecosistema tutti i soggetti coinvolti vengono co-plasmati da tutti i fattori e da tutti gli attori.

### Rusticità

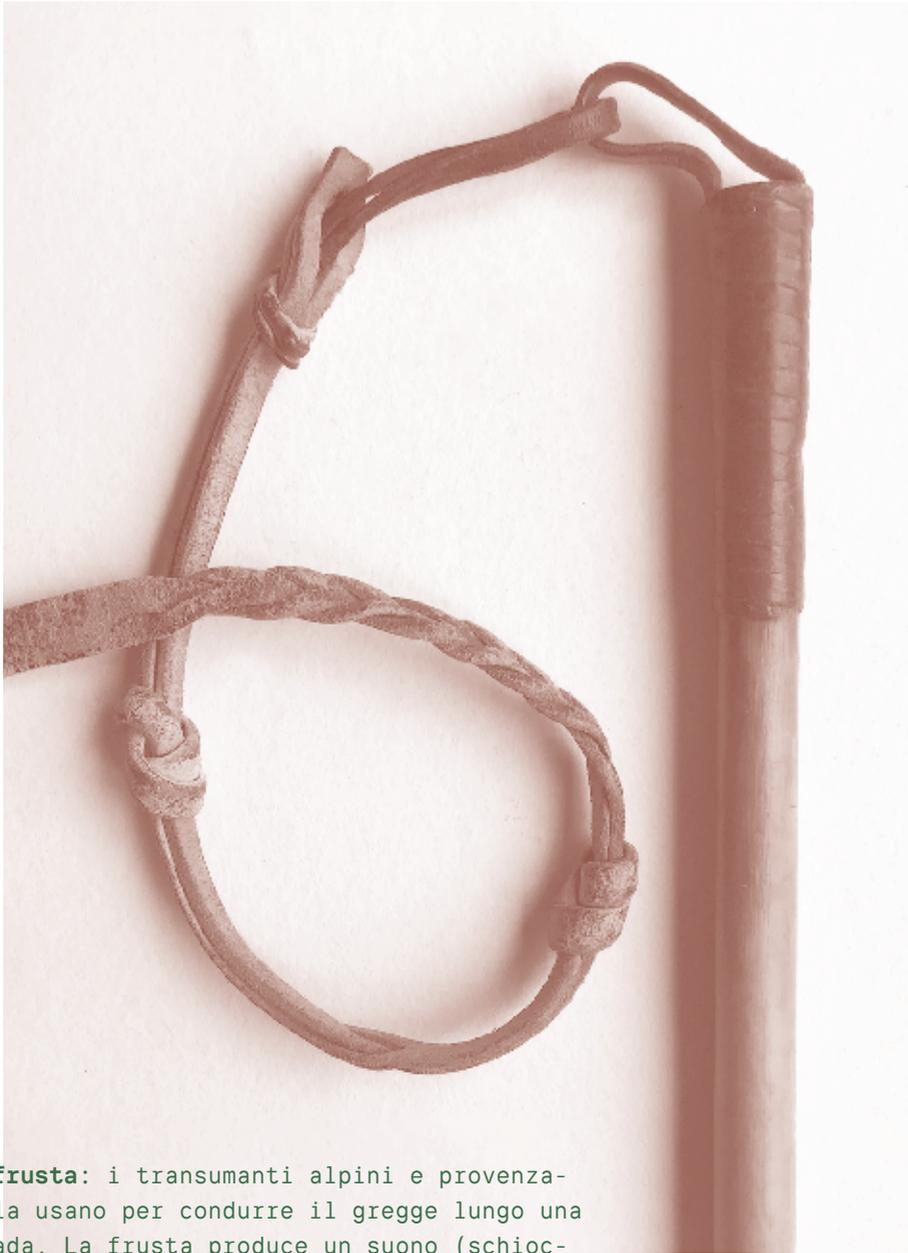
In Slovenia, due razze ovine autoctone si sono adattate alle condizioni alpine: la razza Jezersko-Solčavska e Bovška. Lo scambio di conoscenze e dei consigli sulle pecore più adatte alle zone montane tra gli allevatori e le allevatrici avveniva già a metà del XIX secolo con pubblicazioni sulle Notizie per agricoltori e artigiani.

### Diventare insieme

In Slovenia le comunità di pascolo sono cofinanziate da vari sussidi volti a conservare le razze autoctone e quindi il patrimonio naturale e culturale. A tal scopo è nata anche l'Associazione degli allevatori di pecore di razza Jezersko-Solčavska la cui missione è proprio preservare questa razza ovina. In generale, il rapido sviluppo della zootecnia ha comportato il calo del numero di razze di tutte le specie di animali domestici causando una perdita di geni che sono stati creati dalla natura e dall'essere umano nel corso dei millenni.

Per questo motivo anche le pecore della razza Jezersko-Solčavska, ad esempio, sono incluse nella banca genetica delle razze autoctone. La Cika, una razza vaccina autoctona slovena, perfettamente adattata alla montagna, ma con una produzione di latte più bassa, ad esempio, è stata quasi completamente rimpiazzata da altre razze. Le si vede pascolare ancora solo nell'alpeggio di Leskovca.

# 9



**La frusta:** i transumanti alpini e provenzali la usano per condurre il gregge lungo una strada. La frusta produce un suono (schiocco) che spaventa le pecore e consente, per esempio, di riportarle sul lato destro della strada per lasciare passare i (troppo numerosi) veicoli.

## Transumare

Quale futuro  
per le transumanze?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Pratica tecnica

Tradizione secolare riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale dell'umanità e spesso spettacolarizzata per esaltare l'attrattività turistica dei territori alpini, la transumanza rimane comunque una pratica tecnica fondamentale per gli allevatori e le allevatrici che conducono le loro greggi e le loro mandrie ai pascoli estivi di montagna.

### Sapere muoversi

Il «sapere muoversi» è infatti un sapere fondamentale del pastoralismo, che è praticato in tutto il massiccio alpino: consiste nel condurre le greggi e le mandrie di erbivori domestici verso i pascoli in quota, alla ricerca di risorse foraggere (salire in montagna, alpeggiare, monticare). L'estivazione del bestiame deve durare tra i 4 e i 5 mesi dopo di che, in autunno, si dovrà scendere dall'alpeggio o demonticare verso le vallate o le pianure. Le transumanze locali vedono gli animali spostarsi senza ausilio di mezzi per uno o due giorni; invece quelle sulle lunghe distanze (fino a 350 chilometri), tra le pianure di svernamento e i pascoli estivi, si effettuano adesso con speciali furgoni per il trasporto degli animali, a differenza di quanto avveniva in passato.

### Itineranza invernale

In Svizzera (Giura e Altipiano della Svizzera romanda) viene praticata una tipologia originale di transumanza invernale, che va da novembre a marzo, e che consiste nel condurre in forma itinerante alcuni greggi di 600 – 800 agnelli tardivi di montagna, di età compresa tra i 6 e gli 8 mesi, per la fase di ingrasso. Conosciuta grazie al reportage e al libro del fotografo losannese Marcel Imsand, *Luigi le berger* (2004), e dal film *Hiver nomade* (2012), tale tipologia di transumanza implica resistenza ed esperienza da parte delle pastore e dei pastori affinché le bestie possano pascolare anche in presenza di neve e di ghiaccio. Questo tipo di nomadismo pastorale è praticamente scomparso in Europa (i ramigher del Piemonte transumano ancora tutto l'anno?) In questo caso, non è forse anche a loro che l'UNESCO dovrebbe offrire un riconoscimento?



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Definizione

Mentre la transumanza è molto diffusa nell'arco alpino franco-italiano, non è presente nella regione alpina di lingua tedesca, motivo per cui non esiste un termine per definirla. Il termine più appropriato sarebbe «Wanderschäfferei», corrispondente a «pascolo vagante», praticato tradizionalmente nel sud della Germania, che però non è mai esistito nell'arco alpino di lingua tedesca. La traduzione del termine «transumanza» con «Fernweidewirtschaft» ovvero «pascolo a lunga distanza» è diffusa solo nei testi scientifici, non nell'uso comune. Oggi l'alpicoltura viene spesso indicata con il termine di transumanza (anche dall'UNESCO, ad esempio l'alpicoltura della Val Senales/Ötztal), il che genera confusione.

### Definizione tradizionale

Con la transumanza, gli animali trascorrevano l'inverno a basse altitudini all'esterno del territorio alpino (Pianura Padana, costa del Mediterraneo, delta del Rodano) e l'estate sui pascoli alpini. In primavera e in autunno percorrevano distanze comprese tra 50 e 350 chilometri. Nell'alpicoltura, gli animali trascorrevano l'inverno nelle stalle dei villaggi delle Alpi e l'estate sui pascoli alpini nella stessa valle o nelle sue vicinanze. La distanza tra i luoghi di svernamento e quelli di estivazione era quindi relativamente breve e c'era uno stretto legame tra l'agricoltura locale della valle e l'alpeggio, che non esisteva invece con la transumanza.

A causa della motorizzazione dei trasporti, a partire dagli anni '60 queste differenze tradizionali si sono sempre più attenuate



Laura Fossati (Italia)

### Pascolo vagante

La transumanza in Piemonte è attestata sin dal XVI secolo quando i pastori di alcune vallate del cuneese iniziarono a spostarsi verso il Pinerolese, l'Astigiano e l'Alessandrino. Per gli antropologi Aime, Allovio e Viazzo, le origini del pascolo vagante è databile tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, quando a causa della forte crescita demografica verificatasi in quel periodo, un numero sempre maggiore di allevatori alpini fu costretto a spostarsi – durante il periodo invernale – verso le pianure che corrono lungo gli argini del Po, in cerca di nuovi pascoli con i quali sfamare i loro animali, dato che quelli presenti nelle vallate alpine non erano più sufficienti. Il pascolo vagante, ancora oggi, è una forma di allevamento estensivo che prevede – nel periodo invernale, dalla discesa dagli alpeggi fino alla successiva monticazione – la movimentazione continua delle greggi, che si spostano lungo un itinerario predefinito (stabilito nel corso degli anni, con piccoli aggiustamenti di anno in anno). Come affermano Genovese e Battaglini, «nella cultura agraria italiana si presenta come una pratica stagionale sovrapposta e complementare all'uso agricolo del territorio, ma, in questo uso

promiscuo dei terreni, spesso è percepita come forma di utilizzazione intrusa e in conflitto con la locale governance del paesaggio rurale». Tale pratica, infatti, è strettamente collegata alla disponibilità delle risorse pascolive e foraggiere: la fame d'erba è la principale preoccupazione di ogni pastore o pastora che si dedica a tale forma di allevamento, che in alcuni casi può diventare vera e propria ossessione, nonché motivo di scontri e conflitti<sup>10</sup>, come durante periodi prolungati di cattivo tempo, in presenza di specifiche normative e ordinanze che vietano il transito degli animali o a causa del comportamento scorretto di altri pastori o altre pastore che non rispettano le regole di buona convivenza, a danno dell'immagine e della reputazione di tutto il settore.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

#### Pratica tecnica

L'allevamento del bestiame da pascolo in alta montagna in Slovenia si basa su migrazioni graduali verso i pascoli di montagna, che si possono svolgere in una sola tappa/fase (sia la salita che la discesa) (nelle Alpi Kamniško-Savinjske) o a più tappe/fasi (nelle Alpi Giulie) il che, secondo Melik, sarebbe una peculiarità delle Alpi slovene. Le migrazioni a più tappe sono direttamente correlate all'identificazione del momento giusto per effettuare la monticazione (spesso nei giorni di festa, ad esempio la notte di San Giovanni, o il giorno della Natività della Beata Vergine Maria o il giorno dei santi Pietro e Paolo), e il numero di tappe è legato al sapere su come sfruttare al meglio le caratteristiche specifiche dell'area. Questa conoscenza tradizionale può effettivamente andare perduta con l'abbandono dell'alpicoltura, ma è altamente improbabile che laddove queste pratiche si sono preservate (o sono state ripristinate) queste cambino completamente.

#### Sapere muoversi

In Slovenia le distanze sono più brevi e la migrazione avviene a piedi. La migrazione può essere osservata sia alla luce delle tappe e della durata del pascolo in una determinata tappa, sia come un atto fisico ed esperienza del movimento. Sebbene dappertutto si tratti di migrazioni stagionali in quota o della cosiddetta transumanza verticale, a causa della morfologia specifica della Slovenia, l'atto stesso di muoversi attraverso il paesaggio nell'orientamento spaziale possiede solo una debole componente orizzontale (guardare e camminare attraverso distese aperte), si tratta piuttosto di una migrazione verticale in senso letterale (nei pendii ripidi).

Il fatto che il bestiame sia perfettamente in grado di muoversi da solo è anche la prova che il sapere del pastore e della pastora su come muoversi deriva principalmente dall'osservazione degli animali stessi (la conoscenza degli animali): guidare, infatti, significa anche seguire.

<sup>10</sup> I conflitti si scatenano principalmente fra i pastori e i proprietari delle terre, quando i primi decidono di far transitare il proprio gregge senza averne richiesto il permesso, o senza aver garantito il giusto compenso (un formaggio, un agnello etc.). I conflitti, tuttavia, possono sfociare anche con gli amministratori locali, nel caso questi vietino il transito degli animali su alcune aree di pertinenza, e in alcuni casi richiedono l'intervento delle forze dell'ordine. Infine, non mancano le lotte e gli scontri fra pari, pastori che frequentano le stesse zone e che cercano di approfittare dell'erba disponibile, a scapito degli altri. Alcuni di questi conflitti, purtroppo, rischiano di sfociare nella violenza, come nel caso avvenuto nel 2017 a Chivasso (TO) [www.lastampa.it/torino/2017/10/25/news/vendetta-nelle-campagne-due-pastori-uccisi-a-badilate-nel-chivassese-1.34408621](http://www.lastampa.it/torino/2017/10/25/news/vendetta-nelle-campagne-due-pastori-uccisi-a-badilate-nel-chivassese-1.34408621)

# 10

**Il coltello:** il Vernantin è fabbricato in Piemonte, e più precisamente in Val Vermenagna, una regione pastorale in cui si producono tome con il latte di pecora. Questo tipo di coltello viene impiegato anche nella Val Roya (Alpi Marittime), in particolare dagli allevatori di pecore brigasche, una razza rustica polivalente (come la Demontina, recentemente ribattezzata Sambucana, che è possibile trovare nella non distante Valle Stura), produttrice di latte, lana e carne.



## Produrre

Come far fronte all'uniformazione (dei paesaggi, dei formaggi, ecc.)?

Guillaume Lebaudy (Francia)

### Spazi aperti

Il primo effetto positivo, quello più spettacolare, è senza dubbio quello dello spazio che si crea a seguito del pascolamento dei ruminanti in alpeggio. Nelle Alpi francesi, questi pascoli coprono circa 680.000 ettari, cioè una sesta parte dell'intero massiccio. In alcuni comuni, la quota di superficie utilizzata per l'attività pastorale può arrivare fino al 90 % del territorio. Un patrimonio paesaggistico di primaria importanza!

### Terre

Bovini, ovini e caprini sono grandi fornitori di prodotti (pellami, lane e carni), nonché e soprattutto di una molteplicità di formaggi alpini la cui produzione si trova al centro di un incrocio di interessi tra economia, immagine del territorio, patrimonio, e il cui gusto varia in funzione delle singole terre e di quello che vacche, pecore e capre da latte brucano.

### Trasformazione

Si parla di produzione, ma il termine più appropriato sarebbe senza dubbio quello di trasformazione: i formaggi alpini, nella loro diversità, ne sono una prova evidente, poiché tutto parte dal territorio, dalle risorse foraggere trasformate in latte da razze ovine, bovine e caprine appositamente selezionate. Per arrivare infine agli antichi saperi grazie ai quali si

producono i formaggi, per lo più DOP (denominazione di origine protetta), che costituiscono un vero e proprio patrimonio culturale.

### Uniformazione

I formaggi a base di latte crudo ad alta tipicità sono il fiore all'occhiello di questo patrimonio. E allora la sfida è quella di proteggerli contro l'uniformazione, che obbedisce ai diktat dell'economia liberista e delle regole europee relative alle norme sanitarie: con il pretesto di favorire l'esportazione di alcuni formaggi, insistono sulla termizzazione, un processo che uccide i batteri e ... assassina i formaggi!



Werner Bätzing (Germania, Austria, Svizzera)

### Quantità e qualità

Negli alpeggi la produzione per ettaro di superficie e per animale è di gran lunga inferiore rispetto alle altitudini inferiori, a fronte di un maggiore fabbisogno di manodopera. Questo svantaggio è solo parzialmente compensato dalla maggiore qualità dei prodotti (qualità del latte e della carne, salute degli animali monticati).

### La domanda

L'alta qualità dei prodotti, unita all'importanza dell'alpicoltura per il turismo, fa sì che questi prodotti siano molto richiesti non solo dalla popolazione locale, ma anche dagli ospiti e dalle persone provenienti dalle città. Per questo motivo, spesso nei centri commerciali urbani vengono etichettati come prodotti d'alpeggio prodotti che in realtà non sono di tale provenienza.

### Il formaggio

Per molto tempo, il formaggio nella regione alpina di lingua tedesca è stato prodotto solo negli alpeggi. A partire dal 1820 sono sorti i primi caseifici di valle, la cui produzione era più economica. Molte varietà di noti formaggi delle Alpi erano originariamente formaggi d'alpeggio. Oggi la loro zona e il metodo di produzione sono rigorosamente garan-

tati dallo Stato e dall'UE, ma non sempre viene fatta una distinzione tra le zone di valle e quelle di alpeggio.

### Prodotti d'alpeggio tutelati

Finora solo la Svizzera ha la possibilità di indicare un marchio per i prodotti di alpeggio<sup>11</sup>, mentre in Austria è prevista l'introduzione del marchio «Von der Alm-/Alp». Sarebbe auspicabile che tale marchio venga introdotto in tutto l'arco alpino.



Laura Fossati (Italia)

### Innovazione

Per poter dare, e pretendere, il giusto riconoscimento economico per i loro prodotti, gli attori e le attrici del mondo pastorale devono necessariamente lavorare su due diversi aspetti: l'educazione al consumo e la creazione di filiere corte, virtuose e sempre più innovative. Soltanto informando e sensibilizzando coloro che consumano sul valore dei loro prodotti, infatti, sarà possibile richiedere un corrispettivo economico in grado di sostenerne i costi di produzione. Il valore è infatti legato al contesto di origine del prodotto (latte e carne prodotti da animali che pascolano all'aria aperta, uova da galline allevate libere di razzolare, frutta e verdura prodotta rispettando la stagionalità etc.), alle modalità in cui è stato prodotto e realizzato il bene, oltre che ai costi aggiuntivi (legati alla distanza dai principali poli distributivi e/o logistici) che i produttori e le produttrici devono sostenere per garantire la qualità delle loro produzioni. Soltanto informando e rendendo maggiormente consapevoli i consumatori e le consumatrici, questi saranno in grado di promuovere scelte rispettose e sostenibili. Allo stesso modo, soltanto facendo rete tra di loro e gestendo in comune l'utilizzo di beni e risorse, le piccole realtà

agropastorali saranno in grado di rispondere alle sfide della contemporaneità, dimostrando di poter essere competitive e innovative rispetto ad esse.



Radharani Pernarčič (Slovenia)

### Spazi aperti

Nel 2023 nel registro del Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e dell'Alimentazione (MKGP) erano iscritti 213 alpeggi, 97.660 ettari di terreno agricolo, mentre nel 2015 si contavano 218 alpeggi (7.400 ettari). Nel 2012 sono stati registrati 200 pascoli, per una superficie totale di 7625,53 ettari (di cui 6265,76 ettari nell'area Natura 2000). Il lato sud nell'area del Parco nazionale del Triglav (TNP) conta circa 22 alpeggi e pascoli in uso comune, ovvero 1.280 ettari. Il numero di alpeggi cambia continuamente a seconda della legislazione, delle condizioni economiche e demografiche, mentre il numero di capi di bestiame è in calo a causa dei pascoli a valle. Leggendo i dati statistici dobbiamo anche tenere presente che la ragione per cui gli alpeggi vengono iscritti nei registri è soprattutto per ottenere i sussidi. La Slovenia sicuramente non è conosciuta per le sue vaste distese di spazi aperti, bensì per le sue foreste. È il quarto paese più boscoso d'Europa.

### Trasformazione

Tra i formaggi alpini sloveni, il marchio D.O.P. è stato ottenuto dai formaggi Mohant, Tolminc e Bovški. Il marchio garantisce che tutte le operazioni di lavorazione/trasformazione avvengano nell'area geografica da cui provengono anche le materie prime. Sono dotati di un'etichetta distintiva sulla confezione: segno di qualità o valore aggiunto, che fa aumentare il prezzo. Tale stimolo all'economia locale è un'arma a doppio taglio, perché questi prodotti possono diventare un lusso irraggiungibile per la fascia meno abbiente della popolazione locale.

Filare la lana in passato era un compito femminile, che oggi è caduto nell'oblio. Le donne che lavorano non hanno più tempo per le faccende domestiche non urgenti, molte di loro non sono neanche più in grado di lavorare a maglia. Con l'industrializzazione e la penetrazione nei mercati globali, la lavorazione della lana deve competere con materiali artificiali o prodotti di serie più economici, è soggetta alle regole di mercato e ha difficoltà a raggiungere nuovi standard igienici. Di conseguenza si finisce per sviluppare prodotti commerciabili che non comportano la trasformazione (ad esempio lana per aiuole alte).

È in questo modo che si trasforma anche la tradizione stessa: l'attività un tempo vivace di comunità per la comunità oggi esiste al massimo come attività d'élite di individui benestanti che producono per individui più abbienti: la tradizione come retorica di marketing che in modo non tradizionale commercializza marchi, specialità culinarie, ecc. L'economia alpina fornisce quindi anche una buona base per osservare tendenze socioculturali più ampie.

### Uniformazione

La standardizzazione dei prodotti caseari mira a garantire un gusto e un aspetto uniformi dei prodotti per il mercato, ma per i singoli produttori l'adeguamento alle norme e denominazioni di origine può comportare un investimento finanziario e di tempo troppo impegnativo. Oggi sulle montagne di Bohinj, i casari e le casare per ragioni di mercato producono forme di formaggio semiduro di minori dimensioni, latte acido e burro – prodotti che sono più facili da commercializzare direttamente in montagna mentre il formaggio Mohant viene prodotto solo in autunno.

In futuro tutti gli alimenti, non solo formaggi, saranno sempre più soggetti alla rapida logica di mercato, nonché alla disinformazione proveniente dall'industria alimentare e farmaceutica.



**Guillaume Lebaudy**

Nato a Rouen nel 1965, etnologo e dottore in antropologia sociale, è autore di numerose pubblicazioni sulle culture pastorali e sulla transumanza nelle Alpi. Direttore della collana «Hors les drailles» per la casa editrice Cardère specializzata in pastorizia, è anche consulente scientifico della rivista «L'Alpe». Le sue ricerche si concentrano in particolare sulla mobilità pastorale, sul rapporto uomo-animale e su come il mondo rurale sia diventato parte del nostro patrimonio.



**Werner Bätzing**

Nato a Kassel nel 1949, il geografo e ricercatore alpino ha insegnato e condotto ricerche in diverse università, tra le quali Berna, Erlangen-Norimberga e Graz. La sua ricerca si concentra sui cambiamenti sociali, economici ed ecologici della regione alpina. La sua approfondita pubblicazione «Le Alpi: Una regione unica al centro dell'Europa», ha contribuito in modo significativo alla comprensione di questa regione straordinaria. Bätzing è anche politicamente impegnato nella conservazione del paesaggio culturale alpino e contro il turismo di massa.



**Laura Fossati**

Nata a Cuneo nel 1988, dopo la laurea in antropologia sociale, concentra le sue ricerche sulle tematiche del patrimonio culturale, della pastorizia e della migrazione. Ha partecipato alla ricerca sul campo per il progetto «Tramed» di Michele Nori, incentrato sul tema del lavoro straniero in agricoltura in diversi Paesi europei. Oltre all'attività di ricerca, dal 2014 al 2021 ha lavorato in una cooperativa agricola dell'entroterra ligure e si è occupata di agricoltura socio-educativa. Dal 2021 è attiva come consulente per la progettazione europea e lo sviluppo regionale.



**Radharani Pernarčič**

Nata a Ptuj nel 1979, antropologa e docente presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana ha conseguito il dottorato nel 2010 con una tesi sugli aspetti socio-economici e culturali dell'alpicoltura nelle Alpi Giulie. Pernarčič ha pubblicato diverse opere su temi quali il ruolo dell'alpicoltura nell'identità regionale e le sfide poste dal cambiamento climatico. Dal 2015 conduce diversi progetti di ricerca sulla promozione e la conservazione dell'alpicoltura nella regione alpina.

**A**

Abitare, p. 41  
 Adattabilità, p. 18  
 Alpeggiare, p. 15  
 Alpeggio come concetto giuridico, p. 24  
 Alpeggio o malga come paesaggio culturale, p. 24  
 Alpicoltura, p. 9  
 Alpicoltura: non solo un sistema economico, p. 11  
 Agricoltura specifica alpina, p. 11  
 Architettura arcaica, p. 42  
 Arte pastorale, p. 35  
 Attività ricreative, p. 48

**C**

Cambiamento climatico, p. 16, 21  
 Capanne supplementari mobili, p. 41, 45  
 Coabitare, p. 47  
 Coesistenza possibile, p. 48  
 Complessificazione, p. 48  
 Condivisione, p. 47, 50  
 Conflitti, p. 47, 51  
 Conservare, p. 55  
 Consistenza e importanza, p. 12  
 Contestazione, p. 47  
 Costruire un noi, p. 35, 38

**D**

Diventare insieme, p. 54, 57  
 Domanda, p. 66  
 Domesticare, p. 53

**E**

Ecoformazione, p. 35, 39  
 Edifici d'alpeggio e turismo, p. 43  
 Equivoco dei beni comuni, p. 17  
 Erba, p. 9, 13  
 Esperienze secolari, p. 36  
 Essere o diventare, p. 32

**F**

Fabbricati dell'alpeggio, p. 42  
 Fare il pastore/la pastora, p. 29  
 Flessibilità, p. 10  
 Formaggio, p. 66

**G**

Gestione, p. 41  
 Guardiani, p. 29

**I**

Incentivi UE per l'agricoltura, p. 25  
 Innovazione, p. 67  
 Itineranza invernale, p. 60

**L**

Lavori delle donne e degli uomini, p. 30  
 Legge sul pastoralismo, p. 23, 26  
 Lupo, p. 50

**M**

Margaro e casara, p. 30  
 Minaccia, p. 18  
 Misure, p. 17  
 Modellatura, p. 53, 56  
 Modernizzazione, p. 54

Mutamenti, p. 12

Mutazioni, p. 29, 33

**N**

Né sovrautilizzo né sottoutilizzo, p. 16  
 Norme, p. 42  
 Nuove sfide, p. 24, 27  
 Nuovi sviluppi, p. 55

**P**

Pascolare, p. 23  
 Pascolo vagante, p. 61  
 Passione, p. 37  
 Patrimonio, p. 15, 19  
 Posizionamento, p. 49  
 Pratica tecnica, p. 59, 62  
 Pratiche, p. 15, 20  
 Presenza, p. 43  
 Principale attività, p. 16  
 Prodotti d'alpeggio tutelati, p. 67  
 Produrre, p. 65  
 Protezione dell'ambiente e conflitti, p. 49

**Q**

Quantità e qualità, p. 66

**R**

Rappresentazione, p. 38  
 Reinvenzione, p. 30  
 Requisiti naturalistico-ambientali, p. 11  
 Ricambio generazionale e migrazione, p. 25  
 Rusticità, p. 53, 57

**S**

Saperi, p. 35  
 Sapere esperienziale versus sapere high-tech, p. 36  
 Sapere muoversi, p. 59, 63  
 Servizi, p. 9, 13  
 Simbiosi, p. 55  
 Situazione attuale, p. 17, 31  
 Spazi aperti, p. 65, 68  
 Stereotipi, p. 31  
 Strumenti giuridici, p. 23

**T**

Tecnologia invisibile, p. 35, 38  
 Terre, p. 65  
 Transumanza - definizione, p. 60  
 Transumanza - definizione tradizionale, p. 61  
 Transumare, p. 59  
 Trasformazione, p. 65, 68  
 Trasmissione del sapere acquisito con l'esperienza, p. 37  
 Turismo, p. 48

**U**

Uniformazione, p. 66, 69

**V**

Varietà di razze zootecniche, p. 54  
 Vicinanza, p. 41, 44

Letteratura in lingua italiana

**Aime M. / Allovio S. / Viazzo P. P. (2001):** Sapersi muovere: i pastori transumanti di Roaschia, Meltemi, Roma

**Dei F. (2002):** Antropologia critica e politiche del patrimonio, «AM. Antropologia Museale», 1, 2

**Fossati L.:** La fiction del patrimonio. Dai pastres piemontesi ai pastori rumeni, in «Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale», n.40, 2016, pp. 24-41.

**Fossati L. / Nori M.:** Pastori in movimento, in «Dislivelli», n. 64, febbraio 2016, pp.19-23.

**Fossati L. / Nori M.:** Pastori in movimento. L'evoluzione di una pratica fra cambio generazionale e manodopera straniera, in Membretti A., Kofler I., Viazzo P. P. (a cura di) «Per scelta o per forza. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini», Aracne Editrice, Roma, 2017, pp. 149-159.

**Fossati L. / Nori M.:** Un patrimonio di cultura e tradizione: senza migranti pastori i nostri pascoli sarebbero scomparsi, in «Origami», La Stampa, 14-20 settembre 2017.

**Genovese D. / Battaglini L. (2021):** «La percezione conflittuale del paesaggio nella pratica del pascolo vagante in Piemonte: un giuoco di ruolo come strumento di analisi», in AA.VV. Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo, Soc. di Studi geografici.

**Goddy, J. (1997):** L'ambivalenza della rappresentazione. Cultura, ideologia, religione, Feltrinelli editore, Milano.

**Kezich, G. / Viazzo, P.P. (2004):** Il destino delle malghe. Trasformazioni nello spazio alpino e scenari futuribili in un sistema di consuetudini d'alpeggio. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige, 262 S.

**Pro Specie Rara (1995):** Risorse genetiche agricole delle Alpi. Sommario, iniziative e necessità di agire, Fondazione Bristol, Buchhandlung Flück-Wirth, Teufen, 544 S. (Aktualisierung: Verlag Haupt, Bern 2003, 178 S.).

**Revelli N. (1977):** Il mondo dei vinti, Einaudi, Torino.

**Salsa A. (2007):** Il tramonto delle identità tradizionali, Priuli e Verlucca, Scarmagno (To).

**Verona M. (2006):** Dove vai pastore?, Priuli e Verlucca, Scarmagno (To).

**Verona M. (2022):** L'ora del pastore, Araba Fenice, Cuneo.

**Viazzo P.P. (2001):** Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina / Roma, Carocci. [1ª trad. it. 1990: Bologna,

Società editrice il Mulino. Ed. orig. 1989: Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century, Cambridge, Cambridge University Press].

Letteratura in lingua tedesca

**Bätzing, Werner (2021):** Alm- und Alpwirtschaft im Alpenraum. Eine interdisziplinäre und internationale Bibliographie. Hrsg.: Marktgemeinde Bad Hindelang. Context Verlag, Augsburg/Nürnberg, S. 348.

**Boesch, Hans (1951):** Nomadismus, Transhumanz und Alpwirtschaft. In: Die Alpen - Zeitschrift des Schweizer Alpen-Club/SAC 27, S.202-207.

**Cevc, Tone (1994):** Bohinj und seine Almen - Begegnung mit der Almwirtschaft und Almkultur in Slowenien. Didakta-Verlag, Radovljica, S. 152.

**Eibl, Jutta/Kremer, Daniela (2009):** Almwirtschaft im Alpenraum. Glossar Deutsch, Französisch, Italienisch, Institut für Translationswissenschaft der Universität Innsbruck. Innsbruck, S.138.

**Frödin, John (1940-41):** Zentraleuropas Alpwirtschaft. Aschehoug & Co., Oslo, 2 Bände, S. 411 und 579.

**Gambicorti, Mauro (2017):** Über Gletscher und Grenzen. Die jahrtausendealte Tradition der Transhumanz in den Alpen. Edition Raetia, Chur, 256 Seiten.

**Glatz, Susanne u. a. (2005):** Almen erleben. Wert und Vielfalt der österreichischen Almkultur. K-Verlag, Klagenfurt, S.160.

**Grass, Nikolaus (1948):** Beiträge zur Rechtsgeschichte der Alpwirtschaft, vornehmlich nach Tiroler Quellen dargestellt. Universitätsverlag Wagner, Innsbruck, S.285.

**Hösli, Giorgio / Schuler, Kaspar / Bienerth, Martin u. a. (Hrsg.) (1998):** Neues Handbuch Alp, Handfestes für Alpleute, Erstaunliches für Zaungäste; Octopus Verlag, Chur, 3. Aktualisierte Auflage, Zalpverlag, Mollis 2012; 528 Seiten.

**Lauber, Stefan/Seidl, Irmi u. a. (Hrsg.) (2013):** Zukunft der Schweizer Alpwirtschaft. Fakten, Analysen und Denkanstöße aus dem Forschungsprogramm AlpFUTUR. WSL, Birmensdorf, S.200

**Pro Specie Rara:** Landwirtschaftliche Genressourcen der Alpen. Übersicht, Initiativen und Handlungsbedarf, Stiftung Bristol, Buchhandlung Flück-Wirth, Teufen 1995, 544 S. (Aktualisierung: Verlag Haupt, Bern 2003, 178 S.).

**Ringler, Alfred (2009):** Almen und Alpen. Höhenkulturlandschaft der Alpen. Ökologie, Nutzung, Perspektiven. Verein zum Schutz der Bergwelt, München, S.132 + CH-ROM mit S. 1.448.

**Ringler, Alfred (2010):** Alm- und Alpwirtschaft in Bayern. Bayerisches Staatsministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Forsten, München, S.114.

**Tasser, Erich/Aigner, Susanne/Egger, Gregory/Tappeiner, Ulrike (2013):** Alm-/Alpatalas - atlante delle malghe. Hrsg.: Arge Alp. Tappeiner Verlag, Lana, S.185.

**Weiss, Richard (1992):** Das Alpwesen Graubündens. Wirtschaft, Sachkultur, Recht, Älplerschaft und Älplerleben. Eugen Rentsch-Verlag, Zürich 1941, 385 S., Nachdruck: Octopus-Verlag, Chur, 430 S.

Letteratura in lingua francese

**Arbos, Philippe (1922) :** La vie pastorale dans les Alpes françaises. Étude de géographie humaine. A. Colin, Paris, 718 S.

**Aubert, Claude (2023) :** Qui veut la peau des vaches ?, Terre vivante, Mens.

**Bachelart, Dominique (2002) :** Berger transhumant en formation : pour une tradition d'avenir, L'Harmattan, Paris.

**Blanc, Jean (1999) :** L'herbe et le berger, l'Alpe, dans : Gens de l'Alpe, n°1, p.12-15.

**Bobbé S. (1999), Entre domestique et sauvage:** le cas du chien errant. Une liminalité bien dérangeante, in «Ruralia», 05/1999.

**Bonet, Richard et Della Vedova, Muriel et Quiblier, Michèle (coord.) (2006) :** Diagnostic pastoral en alpages, CERPAM - Parc national des Ecrins.

**Brisebarre, Anne-Marie et Lebaudy, Guillaume (2017) :** Causses et Cévennes : le pastoralisme dans la gueule du loup, dans : Révue Sésame, numéro de Juillet.

**Champagne P. (2002):** L'Héritage refusé. La crise de la reproduction de la paysannerie française (1950-2000), Le Seuil, Paris.

**Charbonnier, Quentin (2012)** : 1972 La loi pastorale française, Cardère Éditeur, Avignon.

**Dalla Bernardina, Sergio (2003)** : Mauvais indigènes et touristes éclairés. Sur la propriété morale de la nature dans les Alpes, dans : Révue de Géographie alpine, n°91, p.9-25.

**Davoine, Jean-Marie et al. (2014)** : Domestiquer autrement, Cardère Éditeur, Avignon.

**Debarbieux, Bernard u.a. (1999)** : Transhumances, dans : Révue l'Alpe n°3, Éditions Glénat, Grenoble.

**Despret, Vinciane et Meuret, Michel (2016)** : Composer avec les moutons, Cardère Éditeur, Avignon.

**Dobremez, Laurent u.a. (2016)** : Enquête pastorale 2012-2014. IRSTEA, Grenoble, 85 S.

**Dodier, Hermann (coord.) et al. (2023)** : La Pastothèque, dans : Montagne, Tome 1, Cardère Éditeur, Avignon.

**Fossati, Laura (2014)** : Lorenzo Bernardi (1863-1946), ou l'itinéraire d'un migrant piémontais au Mexique, in «Toute la Vallée», n.62, aprile 2014.

**Fossati, Laura** : De l'émigration à l'immigration. Savoir-faire berger en Valle Stura di Demonte, in Lebaudy G., Msika B., Caraguel B. (a cura di), «L'alpage au pluriel, Cardère éditeur», Avignon, 2015, pp. 161-168.

**L'ALPE (2001)** : L'or des alpages. Fromages et fromagers, n°11, Glénat, Boulogne-Billancourt.

**L'ALPE (2012)** : Au bon lait des alpages, n°56, Glénat, Boulogne-Billancourt.

**Landais, Etienne et Deffontaines, Jean-Pierre (2020)** : André Leroy, berger d'alpage, Cardère Éditeur, Avignon.

**Lebaudy, Guillaume (2010)**, **Une draille pour vivre**: pastoralisme, patrimoine intégré et développement durable en Méditerranée, «Options méditerranéennes», n.93, pp.49-58

**Lebaudy, Guillaume (2016)** : Les métamorphoses du bon berger, Cardère Éditeur, Avignon.

**Meuret, Michel (2010)** : Un savoir-faire de bergers, Educagri-Quae éditions, Montpellier.

**Niez, Thierry et Blanchin, Jean-Yves (2002)** : Cabanes pastorales d'alpage dans les Alpes du sud, CERPAM.

**Ravis-Giordani, Georges (2001)** : Bergers corses, Albiana PRNC Éditeurs.

**Rigaux, Pierre (2016)** : Le pastoralisme est-il bon pour la montagne ? dans : Blog Défi écologique.

**Scoones, Ian (2023)** : Elevage, climat et politique des ressources : une introduction, Transnational Institute, Amsterdam.

**Vincent, Marc (2016)** : Les alpages à l'épreuve des loups, Editions Quae, Versailles Cedex.

**Vincent, Marc et Dupré, Lucie (2011)** : De cabanons en cabanes, Techniques et culture, n°56, p. 114-131.

[www.alpages-sentinelles.fr](http://www.alpages-sentinelles.fr)

Letteratura in lingua inglese

**Haller, Tobias u.a. (Hrsg.) (2021)**: Balancing the Commons in Switzerland. Institutional Transformations and Sustainable Innovations. Routledge, Abingdon, 322 S.

Letteratura in lingua slovena

**DOPPS**: [www.ptice.si/naravovarstvo-in-raziskave/iba-slovenia/obmocja-v-sloveniji/karavanke/](http://www.ptice.si/naravovarstvo-in-raziskave/iba-slovenia/obmocja-v-sloveniji/karavanke/)

**Divjak Radivojević, Lea (2016)**: Prostorska organizacija planšarskih naselij (magistrsko delo). Univerza v Ljubljani, Fakulteta za gradbeništvo in geodezijo.

**Drožg, Vladimir (1995):** Morfologija vaških naselij v Sloveniji. Ljubljana: Inštitut za geografijo.

**Društvo rejcev ovc jezersko-solčavske pasme:** [www.ovce.si/drustvo/](http://www.ovce.si/drustvo/)

**Gorišek, Žiga (2012):** Turizem in planine: Vpliv turizma pri ohranjanju pašništva na primeru planine Mangart in Kuhinja (seminarska naloga). Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, EiKA.

**Gozd in gozdarstvo:** [www.gozd-les.com/slovenski-gozdovi/statistika-gozdov/povrsina-gozdov](http://www.gozd-les.com/slovenski-gozdovi/statistika-gozdov/povrsina-gozdov)

**Habinc, Mateja (2013):** Tradicionalnost prireditve Kravji bal, Vasovanje in Kmečka ohcet v Bohinju s perspektive njihovih organizatorjev. *Traditiones*, 42(2): 85-104.

**Jerina, Klemen, Krofel, Miha, Jančar, Tomaž (2014):** Pregled učinkov odstrela volkov v Sloveniji in presoja skladnosti odstrela z določili habitatne direktive. *Varstvo narave*, 7: 51-71.

**Jović, Dušan (2016):** Paša in planšarstvo na bohinjskih planinah - pogled v prihodnost (diplomsko delo). Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Biotehniška fakulteta, Oddelek za zootehniko.

**Kajzelj, Miha (2011):** Arhitektura gorskih pastirjev-od nekdanj in za vedno. *Planinski vestnik*, 5: 4-8.

**Križnar, Naško (2006):** Sprememba kulturnih sistemov in preživetje njihovih vrednot. *Razprave in raziskave*, 12: 19-23

**Kos, Suzana:** Kadar politika pograbi volka, se resne težave zdijo manjše

**Delo, 24.8.2019.** Dostopno na: [www.delo.si/mnenja/komentarji/kadar-politika-pograbi-volka-se-resne-tezave-zdijo-manjse/](http://www.delo.si/mnenja/komentarji/kadar-politika-pograbi-volka-se-resne-tezave-zdijo-manjse/)

**Ledinek Lozej, Špela, Roškar, Saša (2018):** Planine v julijskih alpah pred sodobnimi izzivi: primera planin pod Montažem in V Bohinju.

V: AA.VV (ur): *Etnologija i selo 21. stoljeća: 14.slovensko-hrvaške etnološke vzporednice*. Zagreb: Hrvatsko etnološko društvo, Ljubljana: Slovensko etnološko društvo, 189-209.

**Ledinek Lozej, Špela (2013):** Paša in predelava mleka v planinah Triglavskega narodnega parka: kulturna dediščina in aktualna vprašanja. *Traditiones*, 42(2): 49-68.

**Ledinek Lozej, Špela (2012):** Planšarstvo: predstavitev primera paše in redelave Mleka v visokogorski bohinjski lanini krstenica. V: Porenta, Tita, Tercej Oto-repec, Mojca (ur). *Strokovni posvet Etnologija in slovenske pokrajine: Gorenjska*. Slovensko etnološko društvo, Ljubljana, 109-112. [Elektronski vir].

**LIFE WolfAlps EU:** [www.lifewolfalps.eu/sl/volk-v-alpah/volk-v-sloveniji/](http://www.lifewolfalps.eu/sl/volk-v-alpah/volk-v-sloveniji/)

**Ložar, Rajko. Planšarstvo in pastirstvo. V: Ložar, R. (ur.), Breznik, A., Grafenauer, I., Kotnik, F., Marolt, F., Orel, B., Vilfan, S. (1944):** *Narodopisje Slovencev I. del*. Ljubljana: Narodna tiskarna, 155-179.

**Melik, Anton (1956):** Izvenalpske planine na Slovenskem. *Geografski zbornik*, 4: 275-307.

**Melik, Anton (1950):** Planine v Julijskih Alpah. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti.

**Miklavčič, Lara.** Zaradi vse več pokolov v skrbih tudi ljudje: 'S čim naj se branim?' 24ur, 25.9.2023, Dostopno na: [www.24ur.com/novice/slovenija/zaradi-vse-vec-pokolov-skrb-tudi-za-ljudi-s-cim-naj-se-branim.html](http://www.24ur.com/novice/slovenija/zaradi-vse-vec-pokolov-skrb-tudi-za-ljudi-s-cim-naj-se-branim.html)

**Monbiot, George (2013):** Naprej k naravi. V iskanju očaranosti na mejah ponovne naturalizacije. Ljubljana: Krtina.

**Naynar, Maria, Pernarčič, Radharani:** Neuradni pogovor z Mario Naynar (poklicno avstrijsko pastirko). V okviru delavnice Strengthening Pastoralist Networks in the Alps Internationale Alpenschutzkommission CIPRA International, 22.4.2023, Schaan, Liechtenstein.

**Novak, Vilko. Živinoreja. V: Blaznik, P. (ur.), Grafenauer, B., Vilfan, S., Zwitter, F. (1970):** Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev. Zgodovina agrarnih panog, I. zvezek. Agrarno gospodarstvo. Ljubljana: SAZU, 343-394.

**Novak, Anka (1969):** O zgodovini planšarstva na Gorenjskem. Planinski vestnik, 69(9): 414-418.

**Novak, Anka (1976):** Planšarsko stavbarstvo v Bohinju. Snovanje, 2: 26-30.

**Paladin, Jasna:** Pašniki pripravljeni na živino. Gorenjski glas, 1.7.2017. Dostopno na: [www.gorenjski-glas.si/article/20170601/C/170609999/1002/May](http://www.gorenjski-glas.si/article/20170601/C/170609999/1002/May)

**Polenec, Gašper:** Volk napadel 150 metrov od šole, domačini vedno bolj prestrašeni. 24ur, 4.10.2023. Dostopno na: [www.24ur.com/novice/svet/volk-napadel-150-metrov-od-sole-domacini-vedno-bolj-prestraseni.html](http://www.24ur.com/novice/svet/volk-napadel-150-metrov-od-sole-domacini-vedno-bolj-prestraseni.html)

**Prijatelj Videmšek, Maja:** Evropska ljudska stranka kmete snubi z odstrelom volkov. Delo, 11.10.2023. Dostopno na: [www.delo.si/novice/okolje/evropska-ljudska-stranka-kmete-snubi-z-odstrelom-volkov/](http://www.delo.si/novice/okolje/evropska-ljudska-stranka-kmete-snubi-z-odstrelom-volkov/)

**Prijatelj Videmšek, Maja:** Policija preiskuje nezakoniti odstrel dveh volkov. Delo, 7.4.2023. Dostopno na: [www.delo.si/novice/okolje/policija-preiskuje-nezakoniti-odstrel-dveh-volkov/](http://www.delo.si/novice/okolje/policija-preiskuje-nezakoniti-odstrel-dveh-volkov/)

Register kmetijskih gospodarstev Ministrstva za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano (MKGP). Pridobljeno 4.2.2024.

**Republika Slovenija Gov.si:** [www.gov.si teme/agrarne-in-pasne-skupnosti/](http://www.gov.si teme/agrarne-in-pasne-skupnosti/)

**Rogelja Caf, Nataša, Ledinek Lozej, Špela (2021):** Hodim, pišem, raziskujem refleksija hoje in pisanja v etnološkem in antropološkem raziskovanju. Etnolog, 31: 73-74.

**Skočir, Melita (2011):** Turizem kot dejavnik ohranjanja planinskega pašništva v Zgornjem Posočju (diplomsko delo). Koper: Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije Koper.

**Slameršek, Andreja (2012):** Pašni red kot bodoče orodje za trajnostno upravljanje planinskih pašnikov v območjih narava 2000. Varstvo narave, 26: 63-78.

**Spiller Muys, Fran. Uvod. V: Spiller Muys, F. (ur), Sustič, J., Presel, I., Pevec, J (1926):** Planšarstvo in kmetijstvo na naših planinah. Ljubljana: Kmetijska tiskovna zadruga, 1-25.

**Stružnik, Stanka (2021):** Planinsko pašništvo. Geografija v šoli, 29 (2): 33-41.

**Tavnikar, Tanja, dr.(ur) (2023):** Poročilo o stanju kmetijstva, živilstva, gozdarstva in ribištva 2022. Ljubljana: Kmetijski inštitut Slovenije. Pdf

**Trnovec, Barbara:** Brez ljubezni do živali in planine tega ne moreš početi. Dnevnik, 26. april 2008. Dostopno na: [www.dnevnik.si/315513](http://www.dnevnik.si/315513).

**Zajec, Diana:** Včasih je lahko kriva tudi koza, ovca ali krava, ne le klopi. Delo, 25.3.2016. Dostopno na: <https://old.delo.si/prosticcas/zdravje/vcasih-je-lahko-kriva-tudi-koza-ovca-ali-krava-ne-le-klopi.html>

**Zavod za varstvo narave:** <https://zrsvn-varstvonarave.si/>

**ZPASS:** <https://agrarne.si/>

Il pascolo nelle Alpi è essenziale per la conservazione di un paesaggio culturale e di una biodiversità unici. Il ritorno dei lupi è solo una delle tante sfide per i pastori: misure di protezione delle greggi, promozione della biodiversità e lavoro educativo per evitare conflitti con altri utenti della regione alpina. Per affrontare queste sfide, è necessario un trasferimento di conoscenze tra i pastori dei diversi Paesi alpini. Questa pubblicazione – realizzata nelle quattro lingue alpine, italiano, tedesco, francese e sloveno – intende fornire una base per questo, riassumendo i termini rilevanti relativi alla pastorizia dal punto di vista delle diverse regioni linguistiche e dei Paesi alpini.